



6 GENNAIO 2006

Non periodico di Cultura, Società e Altro
San Michele Salentino (Br)

Numero Unico

Suddest

Anno II - n. 2
6 Gennaio 2006
Non periodico di cultura,
società e altro
suddest@tele2.it
Numero Unico

Direttore
Rosaria Gasparro

Redazione
Angelo Balestra
Miriam Balestra
Stefano Cardoselli
Maria Ciraci
Ferdinando De Vitis
Antonella Pungente

**Hanno collaborato
a questo numero:**
Giuseppe Epifani,
Francesca Santoro,
Raffaele Caliandro,
Rocco Ligorio,
Ilaria Prezioso,
Michele Epifani,
Claudio Azzarito,
Manuel Franco,
Cosimo Ligorio,
Fabrizio Guglielmi,
Giovanni Gigliola,
Martin Manzares,
Maria Grazia Chiese,
White Vinile,
Daniela Epifani,
Angelo Cavallo,
Domenica Carlucci

*E' possibile riprodurre gli arti-
coli in forma totale o parziale,
purchè vengano citati fonte e
autore.*

In copertina
*Disegno di Ilaria Tamburrino
eseguito in 2ª elementare*

Questa pubblicazione è autofinanziata.
Chiunque volesse contribuire,
può farlo durante la distribuzione
del giornale o rivolgendosi
alla redazione.
La collaborazione è aperta a
tutti. Chiunque volesse farlo
può consegnare alla redazione
il proprio materiale.

Stampa:
Editrice Salentina - Galatina

Sommario

*“La nostra è una cultura che conosce il prezzo di
ogni cosa e il valore di nessuna”*

Oscar Wilde

Editoriali

- Il pensiero della sottrazione
Rosaria Gasparro 1

- L'aria che tira
Ferdinando De Vitis 2

25 ottobre 1928
- “Lu tiemp di Mont Scotn”
Giuseppe Epifani 4

- Ottobre 1943
Francesca Santoro 7

Dialettiamoci
Lillino Balestra 9

Poeti santi e naviganti
Giovanni Gigliola
Martin Manzares 9

Libero Pensiero
- Sono confuso
Lillino Balestra 10

- Il terrorismo
Raffaele Caliandro 10

Una storia semplice
Rocco Ligorio 11

**Strada facendo:
La democrazia
è partecipazione**
Antonella Pungente 11

Pinocchio
**- C'era due volte
Gianni Rodari**
Rosaria Gasparro 12

- Le parole dei bambini
Ilaria Prezioso,
Michele Epifani,
Claudio Azzarito,
Manuel Franco 13

Caro Gesù Bambino
Cosimo Ligorio 14

Espresso d'erbe
Maria Grazia Chiese 15

Lune storte
- Essere Madre
Miriam Balestra,
Maria Ciraci 16

L'album dei ricordi 17

Augusta
Rosaria Gasparro 18

Sammichelenuovomunicipio
Fabrizio Guglielmi 18

Metropolis
White Vinile 20

Una terra forte e misteriosa
Daniela Epifani 22

La corsa, una passione
Angelo Cavallo,
Domenica Carlucci 22

Ricorrenze
- John Lennon
Ferdinando De Vitis 23

2006: l'augurio
Rosaria Gasparro 25

Editoriale 1

Il pensiero della sottrazione

Avverto un disagio crescente nei confronti dell' "eccesso", il "più" che domina le nostre vite, mentre la metà del mondo vive con meno di due euro al giorno.

Una corsa infinita e nevrotica all'acquisto, nell'illusione che la felicità possa venire dalle cose.

Solo che, poi, chi di cose ne ha tante, tanto da considerarsi ricco, si accorge che anche a lui la felicità sfugge. Tutto ciò che uno possiede, alla fine possiede lui, diceva il filosofo indiano Pantajali.

Il fatto è che noi esseri umani non siamo il Pil, l'indice Mibtel o Nasdaq. E la felicità è per sua natura immateriale, ha a che fare con la sfera intima del sogno, del desiderio, del sentirsi insieme agli altri famiglia e comunità.

E non basta il telefonino dell'ultima generazione, e nemmeno il viaggio, per quanto esotico e alternativo esso sia, a scongiurare il vuoto di senso nella nostra esistenza. Non basta cambiare luogo per cambiare anima.

Il segno "più" è una minaccia per la Terra, per le risorse, consumate senza che se ne avverta il dolore, la perdita, l'esaurimento. Se tutti gli uomini vivessero come noi, il 20% ricco, ci vorrebbero altri quattro pianeti come risorse e altri quattro come pattumiere. Ci sta saltando la Terra e non ce ne accorgiamo. Spendiamo in un anno 18 miliardi di dollari in prodotti di bellezza e altri 14 miliardi per effettuare crociere, mentre ogni anno 40 milioni di esseri umani muoiono per fame o per malattie come un raffreddore.

Perciò, quando al mattino mi lavo i denti e scopro che l'acqua che consumo in questa opera-



Disegno di Michele Francioso eseguito in II° Elementare

zione è la quantità totale disponibile per un intero giorno per un'intera famiglia africana, sento il bisogno di convertirmi ad un nuovo stile di vita povero ed essenziale. Perciò, tra le quattro operazioni aritmetiche, mi piacerebbe che la sottrazione diventasse nostra amica, per incominciare a vivere più semplicemente, permettendo così al resto del mondo semplicemente di vivere.

Meno oggetti, meno possessi, meno pretese, meno ambizioni, meno parole, meno rumore. Meno fretta, meno velocità, meno consumo, meno regali.

Meno spreco. Gandhi diceva che in questo mondo ce n'è abbastanza per tutti, ma non per l'avidità di ciascuno. E ciascuno di noi è ricco, aggiungeva Thoreau, in proporzione del numero delle cose di cui riesce a fare a meno. Perché il benessere (o forse sarebbe più giusto dire il "benavere") distrugge la vita dell'anima e sogghigna al suo funerale, concludeva Gibran.

Noi adulti che riempiamo le nostre vite di oggetti, impegni, parole e cibi, nel tentativo di occupare tutti i momenti dell'e-

sistenza, per non sentire il vuoto e la solitudine, per evitare il contatto con il nostro sé più profondo che ha fame di senso, stiamo stressando i nostri bambini di conoscenze, impegni, formazione, competizione. Ambienti fisici e culturali opprimenti di troppa abbondanza che rendono i bambini eccitabili e instabili nella psiche e nel corpo.

Il segno "più" insegue un'idea di bellezza sintetica, plastica, artefatta: silicone e chirurgia, palestra e corpo come logo e non come luogo. Il segno "meno" indica una bellezza acqua e sapone, di profumi naturali, riscopre il vero volto che si rivolge all'altro.

Il movimento della decrescita in campo economico, l'arte povera e il minimalismo nel campo artistico e letterario, sono movimenti nuovi che propongono modelli e stili di vita improntati alla semplicità, all'essenzialità, in antitesi alle ideologie dell'abbondanza e dello sviluppo che è un viaggio con molti più naufraghi che naviganti.

Rosaria Gasparro

Editoriale 2

L'aria che tira

Siamo arrivati al secondo numero e mi sento di dire che il primo è andato bene.

Quando ad agosto era già pronto l'articolo su Darwin, pubblicato poi ad ottobre, non erano ancora apparsi sui giornali gli articoli relativi alle nuove prese di posizione in America da parte dei cattolici integralisti.

Ognuno è libero di pensarla come vuole, personalmente voglio solo sottolineare i diversi modi di procedere.

Il metodo scientifico si muove su un percorso complesso e articolato, in cui l'insieme dei risultati dell'attività speculativa umana volta alla conoscenza di cause, leggi ed effetti attorno ad un determinato fenomeno, viene acquisito grazie allo studio, l'osservazione e l'esperienza.

La fede è un'adesione incondizionata, dell'anima e della mente, a valori, verità rivelate e concetti non sempre dimostrabili con la ragione, ma determinata da una convinzione assoluta e indipendente da prove logiche.

Laddove la scienza procede per prove ed errori fino a formulare, quando possibile, una qualsivoglia teoria, altrove basta fare un passo indietro, giocare di anticipo e anteporre sempre e comunque un disegno ed una volontà superiori.

Lo scontro è impari.

Mi fermo, qui.

A San Michele, intanto, in questi mesi, si sono registrate le dimissioni del vicesindaco dal suo incarico. Ho letto la sua lettera e le ragioni mi sono sembrate motivate.

Poi ho letto la risposta del sindaco e anche questa mi è apparsa ben argomentata.

Lo dico sinceramente, come sono sincero nell'affermare che ascoltando Bertinotti e, all'opposto, Fini (giusto per fare due nomi, ma andrebbero bene due politici qualsiasi) mi sembra che entrambi abbiano ragione.

Tutti hanno ragione.

Certo se manca una "cultura dell'errore", o meglio una "cultura dell'importanza dell'errore" finisce che ognuno, ignorando completamente questa componente, si serve di una propria lettura costruendo un contesto in cui alla fine i conti tornano per forza.

E' un po' quello che succede al povero "vigile Celletti"/ Alberto Sordi, reo di aver multato il sindaco / Vittorio De Sica, in un noto film, per eccesso di velocità.

Gli amici del primo cittadino, che tentano di circuire Sordi, gli suggeriscono come si deve comportare in tribunale.

«Vede, caro Celletti, lei sostiene che la macchina del sindaco viaggiava a 60 Km/h, e noi le crediamo; il sindaco dice che viaggiava a 50 Km/h, e secondo noi anche il sindaco ha ragione».

«Scusate, signori, ma se io ho ragione e se il sindaco ha ragione, allora chi è che ha torto?».

«Il contachilometri!», rispondevano in coro.

E' così; se ognuno usa un proprio contachilometri è chiaro che non si infrange mai il limite di velocità.

Mai che capiti di ascoltare il rendiconto di qualcuno (in qualsiasi campo) che, con onestà e coraggio, faccia riferimento, prima di tutto, agli errori commessi, proprio per ripartire da questi nella convinzione che l'errore non solo è fattore inevitabile dell'azione umana, ma addirittura

essenziale in qualsiasi processo migliorabile.

Passiamo ad altro.

E' nota la proposta del Ministro Calderoli di ricorrere alla "castrazione chimica" per gli stupratori.

Ora appare sicuramente reazionario essere d'accordo, e a tanti fa schifo il solo accettare di poter discutere la proposta di un leghista, ma voglio peccare di presunzione e pensare che chiunque di noi, colpito da una tragedia simile, l'evirazione la farebbe sul serio e personalmente. Magari con i denti.

Ho fatto da padrino e l'ho potuto fare perché: a) sono battezzato e cresimato; b) non sono divorziato risposato; c) non sono convivente.

Leggo sul "Mucchio" di dicembre, a tal proposito, che secondo il cardinale Alfonso Lopez Trujillo, presidente del Consiglio pontificio per la famiglia, la comunione ai divorziati non è possibile. Il divorzio va contro la volontà di Dio. Forse potrebbero ricevere la Comunione se promettessero di vivere da fratello e sorella, senza rapporti sessuali.

C'è la soluzione, di cosa vi lamentate?

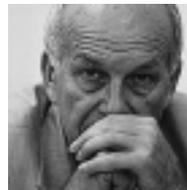
Si è visto nei giorni scorsi Fassino ospite di Maria De Filippi in televisione e Berlusconi dichiarare di essere stato contrario alla guerra (lo aveva detto anche a Bush!).

Pensate che il problema sia di prima o di seconda repubblica? di essere di destra o di sinistra?

Il problema è del contachilometri!

E' finito rockpolitik e i postumi si sentono.

Grazie a Celentano (che certa-



mente non è rock) tutti usano questo termine. Prima eravamo quattro sfigati che si scambiavano informazioni, dischi, cd e video nella penombra di una neo-carboneria semi-clandestina.

Scopriamo ora, grazie ad Adriano, che della nostra stessa parrocchia fanno parte il Papa (chi Ratzinger?), Zeman, Fassino, Giuliano Ferrara, Cassano e via dicendo.

Mi raccomando, allora, il 22 giugno prossimo a Milano ci saranno i Rolling Stones, affittiamo un bel pulmino e si va tutti quanti insieme; per la chitarra ci penso io.

Vent'anni fa la signora di ferro Margaret Thatcher portò avanti lo scontro con i sindacati dei minatori che si concluse il 5 marzo 1985, dopo 358 giorni di sciopero, con la sconfitta del movimento operaio. Oggi, vent'anni dopo, la figlia dell'ex premier, Carol Thatcher, ha vinto l'edizione inglese dell'*isola dei famosi*. Anche questo è un segno dei tempi.

Ad ottobre è stato ricoverato in terapia intensiva, per un cocktail di stupefacenti a base di cocaina, Lapo Elkann.

Pronta puntata di "Porta a Porta" dove, ospite il conte Gelasio Gaetani D'Aragona Lovatelli, secondo il quale il 92% delle persone che egli frequenta tira coca (lui no, si è fatto solo un "cannone"), è stato tracciato un quadro in cui Lapo (al quale va tutta l'umana solidarietà per la sua sofferenza) è risultato "un giovane esuberante, amante della vita, incorso in uno sfortunato episodio".

Fosse stato il povero cristo di turno, avremmo avuto a che fare con la storia balorda di un tossico in compagnia di tre trans.

Alla rinuncia, di partecipare alla trasmissione, del padre, Alain, che insieme alla famiglia ha scelto un dignitoso silenzio, Vespa ha risposto con la presenzialista Palombelli che parla e

sparla di tutto, e il maitre a penser Crepet, lo psichiatra col ciuffetto preoccupato di offrire alle telecamere sempre il profilo migliore.

Ovviamente c'era anche Don Mazzi, quell'omino basso vestito di scuro che, mistero della fede, passa da una trasmissione all'altra, da un programma all'altro.

Qualcuno lo fermi e gli ricordi che è un sacerdote.

Torniamo a San Michele.

Il 27 dicembre è stato presentato, nei locali del centro polivalente lo spettacolo musicale "Da Domenico Modugno a Vinicio Capossela. 50 anni di canzone d'autore", organizzato dall'associazione "Movimento circolare"; per cui essendo parte in causa tralascio i commenti.

Il 29 dicembre l'amministrazione comunale ha presentato nell'auditorium della Pinacoteca lo spettacolo TOH...TOTO!, curato e diretto da Mario Cutrì.

Bella manifestazione, che meritava un pubblico maggiore (tolte le autorità e i familiari, eravamo una decina di spettatori), che ha offerto un ricordo affettuoso del grande artista.

Vado sul personale.

Sono stato fermato, a novembre, dai carabinieri davanti a casa mia.

Stavo entrando in macchina, per metterla in garage, ed una pattuglia si è affiancata chiedendomi cosa stessi facendo.

Hanno controllato i documenti e quando è risultato che ho la residenza in provincia di Lecce (per la precisione a Supersano, e lo faccio perché mi sembra l'ultimo legame con il mio paese) mi hanno chiesto cosa ci facessi a San Michele. Ho spiegato che a San Michele ci vivo e che guarda caso eravamo fermi proprio davanti a casa mia.

Normale procedura, carabinieri nuovi, per giunta, non mi conoscevano ed hanno fatto un dovuto controllo.

Ma perché domande tipo "cosa

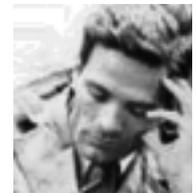
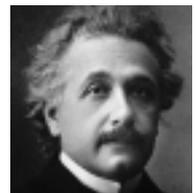
ci fai in giro", "vieni dal Naxos", "vieni da fuori"?

Saranno fatti miei se sono stato a casa di un amico, al cinema o al bar a farmi una birra?

Anniversari (dell'anno appena trascorso) da ricordare: 25 anni dalla morte di John Lennon, 30 dalla pubblicazione di "Born To Run" di Springsteen, 30 dall'assassinio di Pier Paolo Pasolini, 40 dall'uscita di "Like a rolling stone" di Dylan, 60 dalla bomba atomica su Hiroshima e Nagasaki, 100 dalla pubblicazione del "Saggio sull'elettrodinamica dei corpi in moto", ossia il famoso $E = mc^2$ della teoria sulla relatività ristretta di Einstein.

Buon anno e buona lettura a tutti.

Ferdinando De Vitis



25 ottobre 1928

*Data dell'autonomia del nostro comune
e spazio dove raccontare la nostra storia, le nostre tradizioni
e la nostra cultura.*

“Lu tiemp di Mont Scotn”

“A lli scej! A lli scej! Tiemp di mont Scotn jet!” Questa esortazione veniva pronunciata a voce alta, quasi gridata, ed era la chiamata a raccolta dei componenti la famiglia contadina, per mettere al riparo i graticci fatti di canne sui quali vi erano i fichi esposti al sole per l'essiccazione degli stessi, quando era in arrivo un temporale di tarda estate, all'incirca tra metà agosto e metà settembre.

Letteralmente si traduce: “Ai graticci! Ai graticci! Temporale di monte Scotano è!”. Per il contesto in cui veniva pronunciata il suo significato è ben più ampio e potrebbe tradursi in: “Correte veloci ad accatastare i graticci dei fichi, sta arrivando un temporale da ovest, rischiamo di perdere tutto il raccolto posto ad essiccare”.

I luoghi erano quelli di S. Michele Salentino nel periodo compreso fra la prima e la seconda guerra mondiale; non ci è dato di sapere con esattezza quando ebbe inizio il riferimento a monte Scotano, sappiamo però chi erano e da dove provenivano i contadini che per primi citarono detta altura.

In quell'epoca S. Michele Salentino, comunemente nota come “Massarja Nov”, ovvero Masseria Nuova, era una grossa borgata, frazione del Comune di S. Vito dei Normanni, infatti solo dal 1928 ne fu riconosciuta l'autonomia amministrativa; i suoi abitanti in gran parte dimoravano nei trulli lamie ed a volte pagliai delle campagne

circostanti; i contadini costituivano circa il novanta per cento dell'intera popolazione. Come ormai è risaputo essi provenivano prevalentemente dai comuni limitrofi richiamati verso una zona ove, nella prima metà del diciannovesimo secolo, il feudatario dell'epoca aveva concesso i propri terreni in enfiteusi; vi erano pure contadini che solitamente abitavano nel centro urbano, ma nel periodo estivo si trasferivano in campagna per l'espletamento dei lavori e principalmente per la raccolta ed essiccazione dei fichi.

La coltura dei fichi era diffusissima in tutto il Salento e forniva un buon reddito; nel circondario di

Masseria Nuova costituiva un'attività primaria sia per il consumo in famiglia allo stato fresco o previa essiccazione, sia per essere venduti solo essiccati, il cui ricavato era destinato a soddisfare altri bisogni.

La buona riuscita della pratica dell'essiccazione, come abbiamo detto durava circa un mese, dipendeva in gran parte dall'andamento climatico; la pioggia ed il vento di scirocco in tale stagione erano visti come autentiche calamità portatrici di carestia.

I frutti che ad essiccazione ultimata risultavano “bianchi” erano ben pagati e destinati all'alimentazione umana, quelli “macchiati” a seguito di marciume erano considerati “soprascarto” o “scarto” a seconda se

risultavano meno o più macchiati, avevano minor valore commerciale ed erano destinati prevalentemente all'alimentazione del bestiame o inviati agli stabilimenti per la fermentazione e distillazione per la produzione di alcol; se i fichi erano eccessivamente macchiati potevano essere rifiutati dai compratori. Con un buon soleggiamento, dal distacco dei frutti dall'albero alla levata di un turno di raccolta, occorreva circa una settimana.

Nell'imminenza della pioggia “li sceje” venivano accatastate; se i frutti erano ancora verdi perché raccolti da poco tempo, fra un graticcio e l'altro si ponevano dei bastoni di traverso affinché non subissero schiacciamento, se invece erano avanti nell'essiccazione sopportavano bene il peso e non occorreva spessori a protezione; ogni catasta era formata da dieci, quindici e anche venti graticci se i fichi erano sufficientemente secchi, ed era posta nei fabbricati al riparo della pioggia oppure restava sotto la pioggia ma coperta da lamiere o teli impermeabili.

Fra metà agosto e fino ad operazioni di essiccazione concluse le persone diventavano autentiche stazioni meteorologiche, artrosi e reumatismi più che malanni erano considerati “strumenti” di previsioni atmosferiche, l'acutizzarsi dei dolori era il segnale indiscutibile chela pioggia stava per arrivare; la pesantezza di testa poteva



dipendere da un imminente cambiamento di vento da tramontana a scirocco il quale avrebbe ostacolato l'essiccazione di conseguenza macchiato i fichi.

Ai provenienti da altre zone si chiedevano informazioni sul clima di quei posti; correvano così voci di grandinate dalle parti di Grottaglie o Martina Franca, si veniva a sapere che le nuvole che due giorni prima erano passate sulla contrada Sardella si erano scaricate dalle parti di Mesagne ove interi appezzamenti risultavano ancora con "l'acqu sobba terr", ovvero terre allagate.

Le preoccupazioni aumentavano, i più devoti si recavano in chiesa, in cimitero o presso i capitelli delle strade rurali a pregare, alcuni accendevano lumini davanti ad immagini di Santi o parenti defunti; vi erano però altri che bestemmiavano o imprecavano incolpando il Padre Eterno quale responsabile delle calamità. Naturalmente vi erano pure delle annate in cui il clima scorreva bello stabile e l'ansia era meno alta, si viveva più tranquilli, preghiere e lumini erano di ringraziamento e

comunque sia le preghiere che le imprecazioni erano elargite in quantità inferiore.

Quando si essiccavano i fichi poteva mutare l'intensità dello stato di allerta ma non essere eliminato del tutto; i più previdenti scrutavano costantemente il cielo e finanche durante la notte si alzavano più volte per controllare eventuali cambiamenti, per osservare se la luna avesse o meno un alone luminoso che era indice di presenza di umidità nell'aria.

Capitava a volte che in pieno giorno, solitamente verso le tre pomeridiane, "quann parev ca lu sol spacchev li petr", l'anziano di famiglia impartisse l'ordine di accatastare i graticci, "ngannizzet li sceje"; allora i giovani si guardavano esterrefatti come a dire: "lu cat l'è det a nghep!" (letteralmente: il caldo gli ha dato di volta al cervello); qualcuno azzardava: "uè té, scté iss pacc et?".

Allora si accendevano discussioni furibonde come spesso accade fra giovani ed anziani, ma nel giro di una decina di minuti si vedevano velocemente salire da ovest ad oscurare il cielo nuvole nere e

nel volgere di un'ora, preannunciata da qualche borbottio di tuono sordo e lontano, preceduta per dieci o quindici secondi da un fruscio sempre più forte, arrivava copiosa la pioggia; i fichi dei graticci non posti al riparo erano persi.

L'accatastamento di duecento o trecento graticci fatto da quattro persone poteva richiedere un tempo anche superiore ad un'ora; i giovani non si erano accorti che l'anziano quando il cielo sembrava completamente terso, era salito sul trullo o in cima ad un albero e dall'alto fra la vegetazione aveva scorto in basso all'orizzonte, verso ovest, qualcosa di scuro simile ad un muretto a secco; era il primo segnale di un temporale imminente.

La sera, a tavola, la conversazione era improntata a ricordare l'acutizzarsi del mal di schiena del nonno avvenuto tre giorni prima, le donne facevano presente che la biancheria aveva stentato ad asciugarsi; tutti preannunci che il tempo sarebbe cambiato.

Anche in questa circostanza i più devoti ricordavano che il vetro del quadretto di un santo



era loro sembrato più umido del solito, quasi piangesse, quando lo avevano passato con un panno per togliere la polvere; alcuni sostenevano che il Signore stava impartendo la punizione a tutti per colpa di qualcuno che imprecava o bestemmiava. Al mattino seguente se la perturbazione era passata, lo sciamare di formiche alate da un formicaio era il segno che stava tornando il bello stabile e già l'ansia cominciava a calare.

Così si tornava a sperare, chi sa che i fichi seccassero bianchi! E la sera si andava a dormire con due sentimenti che poi sono sempre gli stessi ed in tutte le parti del mondo: la speranza e la disperazione, con i vari passaggi intermedi. Chi prega e chi impreca fra gli emotivi, mentre il saggio scruta il cielo e durante la notte si alza più volte perché si assopisce ma non dorme e guarda verso ovest, dove chi sa perché qualcuno chiama "mont scotn" che diventa sinonimo di buona o cattiva sorte; anche questa è una preghiera, sebbene non fatta dalle parole di rito che i padri insegnano ai figli, ma dalla cultura che i padri trasmettono ai figli.

La maggior parte di quelli che si riferivano a monte Scotano quando il temporale arrivava da ovest lo facevano perché lo

avevano sentito da altri e la tradizione si tramandava nel tempo fra generazioni.

Abbiamo prima accennato che nell'ottocento vi fu un flusso migratorio verso quelle terre che ora costituiscono l'agro di S. Michele Salentino, salvo poche zone coltivate attorno alle masserie o ai centri abitati all'epoca esistenti, il resto del territorio dette "pezze" era coperto da boschi di roverelle, perastri, lentischi, mirti, rovi: (rispettivamente: ghjann, prascjn, macchje, murtedd, scre-sc), ed altre essenze della macchia mediterranea; oppure da pascolo incolto, con piccole zone scarsamente coltivate a foraggio, frumento, orzo, legumi.

Gli immigrati, per la maggior parte erano contadini provenienti da Ceglie Messapico, Ostuni e Carovigno. Per i sanvitesi, che occupavano la parte a levante dell'agro sammichelano, i graticci erano "li cannizzi", mentre per i carovignesi erano "li litteri" e per i cegliesi e ostunesi "li sceje"; è facile immaginare la babele che si creava quando conversavano tra loro; man mano che il flusso migratorio andò stabilizzandosi prevalsero i Cegliesi e così saltò fuori il dialetto sammichelano i cui vocaboli sono prevalentemente cegliesi ma con pronuncia meno trascinata dovuta

all'influenza del parlare stretto del Sanvitesi. Per i cegliesi mont Scotn corrispondeva ad ovest, per altri tale orientamento era detto "ammer a do pon lu sol", cioè verso dove tramonta il sole.

Monte Scotano è l'ultimo rilievo delle Murge, andando verso sud, che supera l'altitudine di trecento metri rispetto al livello del mare, trecentoventisei per l'esattezza; esso è situato sul confine fra le provincie di Brindisi e Taranto, poco sopra l'abitato di Villa Castelli del cui territorio fa parte; dista circa quindici chilometri in linea retta dall'agro di San Michele ed è posto esattamente ad ovest dello stesso.

I Cegliesi abitanti delle contrade Bax, Castelluccio e Capace sono vicini a Monte Scotano e furono loro, trasferitisi nel territorio sammichelano, a riferirsi a detto colle così com'erano abituati a fare quando vivevano nei luoghi di origine; per loro infattial tramonto "lu sol si sconn gret a mont Scotn" (il sole si nasconde dietro Monte Scotano), oppure riferendosi al temporale da ovest "lu tiemp nghjen da mont Scotn" (la perturbazione sale da Monte Scotano).

Uno di detti migranti, assieme alla giovane moglie incinta, e due figli, una bimba di tre anni e un maschietto di quattordici mesi, seguendo un percorso antico di oltre duemila anni, all'inizio del ventesimo secolo, si insediò in un podere di contrada Ajeni; era un saggio e come tale osservava e rispondeva ai richiami della natura portando con se la speranza di una vita migliore, ma anche la consapevolezza inconscia che ogni cambiamento comporta sempre dei rischi; ma questa è un'altra storia che vi racconteremo in seguito così come qualcun altro ce l'ha raccontata.

Giuseppe Epifani

Ottobre 1943

Ricordi, che neanche il tempo e' riuscito a portare via con sè, facendoli diventare esperienze mute di una vita in cerca di tranquillità dopo la gioventù, riaffiorano nelle menti dei nostri nonni.

Racconti umoristici, tragici e spensierati che mi sono stati narrati da mio nonno, riportano alla memoria la realtà contadina del mio e del suo paese, S. Michele S., così come è stato in un tempo passato. Una realtà che narra di personaggi stravaganti che mettono in risalto con la propria particolarità situazioni di arretratezza culturale o disagio sociale, ma anche avvenimenti che compongono la storia di questo piccolo comune del "Suddest" dell'Italia, come lo sciopero del 1943. La guerra che fino a poco tempo prima veniva vista con gli occhi della madre in ansia per le sorti del figlio in battaglia, successivamente al caos generale provocato dall'armistizio del 3 Settembre dello stesso anno con gli Alleati, si propagò sotto forma di protesta popolare anche tra la popolazione sammichelana.

Il malcontento popolare si diffuse in seguito alla requisizione del grano.

In un'epoca in cui l'economia dipendeva esclusivamente dalle braccia umane, come si poteva privare un bracciante agricolo del proprio raccolto? Per affrontare questo problema si pensò bene di usare il loro unico punto di forza: l'unione dell'intera popolazione in un'invettiva contro chi, dall'alto, senza scrupoli gestiva in malo modo una situazione già critica di per sè. Le memorie di *'Mingucc di Paparine'* (Domenico Santoro nonché mio nonno) riguardo questo avvenimento, evidenziano aspetti tragici che si intrecciano ad una sottile comicità che parla in modo umoristico di azioni dettate dall'irrazionalità del momento e dalla paura riguardanti le rivendicazioni che questa protesta di

massa avrebbe potuto avere sulle propria persona.

Infatti, quello che voleva essere uno sciopero nei limiti della legalità tramutò subito in disordine: dai balconi che si affacciavano sulla piazza venivano inneggiati diversi ideali confusi tra incitazioni al vandalismo. I manifestanti ne approfittarono per derubare la scuola materna e il comune di sedie e tavolini. Le strade del nostro paese vennero invase da persone che correvano portando con loro quello che era l'arredamento di un luogo pubblico, evidenziando ancora di più quella che era la povertà che già affliggeva la quasi totalità della popolazione.

Intervennero anche i carabinieri, cosa straordinaria per allora, tanto che una signora *'Francesca lu buff'* sorpresa da questa rara presenza bussò alla porta del suo vicino *'Andrea di Spicasciulet'* che uscì di casa in mutande. Quando venne visto dai carabinieri venne arrestato solo per essere uscito in mutande. Atti osceni in luogo pubblico? Nel frattempo nella piazza venne appiccato un grande fuoco dove vennero bruciati i registri del Comune e la poltrona del podestà Cervelleri e l'automobile (una delle poche presenti nel nostro piccolo paese) di Raffaele Nobile. Intanto un gruppo di ragazzi accompagnati da *'Tre descet'* si recarono verso il panificio Palmisano, non per emulare altri loro coetanei che avevano saccheggiato l'asilo, ma semplicemente per occuparlo dato che lì comunque c'era ancora qualche sacco contenente del grano. Uno di questi adulti che non aveva nulla di che mangiare a casa, padre di famiglia, tentò di rubare un sacco. Un ladruncolo, lo avrebbe definito chi senza scrupoli tentava di riportare l'ordine; invece chi lo conosceva avrebbe di certo immaginato il suo stato d'animo, cioè quello di tutti i



Domenico Santoro

manifestanti: un forte disdegno per quel provvedimento che sfociò subito in disperazione. Il gesto di quell'uomo, un gesto di coraggio, gli valse per essere crudelmente freddato da un carabiniere. Un uomo che neanche conosceva la sua situazione che prima ancora di premere il grilletto non ha potuto provare pietà verso la sua vittima. Ma forse non è stato anche lui vittima dello sciopero e della sua carica? Lui comunque aveva ucciso, aveva messo fine ad una vita, aveva provocato dolore ad una famiglia, come non poteva provare sensi di colpa per la sua azione? E mentre tutto ciò accadeva, gli altri componenti del gruppo scapparono nella campagna del mio bisnonno *'Cosimo di Paparin'* a causa degli spari che si sentivano in lontananza. Avevano paura perchè il proprietario del panificio li aveva visti, ma soprattutto li aveva riconosciuti. Anche loro, come altri manifestanti, potevano essere confusi per dei delinquenti, anche se non lo erano, ma chi voleva riportare la calma non si sarebbe fatto scrupoli ad arrestarli e di questo loro ne erano a conoscenza. Quando il rumore degli spari si fece più vicino, abbandonarono quel nascondiglio e si rifugiarono nel pagliaio di *'Vitecchje di Mammacenze'*. Mentre erano lì alcuni carabinieri fecero irruzione nell'abitazione accompagnati dal Sig. Pietro Tagliente che aveva raccolto la testimonianza

del Sig. Palmisano e iniziarono subito a cercarli. Giunti nel pagliaio si accorsero subito che da esso fuoriusciva un piede, il piede di uno di quei ragazzi. A poco a poco tirandoli di forza li fecero uscire tutti e, tra questi, uscì naturalmente anche mio nonno.

Quando Pietro Tagliente lo vide ne fu molto sorpreso, conosceva il suo carattere mite, una persona di poche parole ma soprattutto figlio di un suo caro compare. In segno di sdegno e delusione lo schiaffeggiò davanti a tutti e gli disse "Pure tu Mingù". Ma ad essere veramente delusa fu la mia famiglia, delusa non da mio nonno, che non era stato uno dei tanti vandali, ma semplicemente un manifestante, loro furono delusi da "Cumba' Pietr".

Il mattino seguente infatti quando oramai era stato portato nel carcere di Brindisi, Pietro Tagliente si recò a casa dei miei bisnonni e disse al mio bisnonno: "Cumbà Co, t'agghje disc na cos: Mingucc l'on purtet a Brinise". Il mio bisnonno anche lui uomo di poche parole seppe riassumere il suo disprezzo per quell'amico in poche parole dicendo: "Grazie cumbà Piè"

Da quel giorno fino ai seguenti due anni, iniziò il periodo di carcere di mio nonno.

Da Brindisi fu subito trasferito a Mesagne.

A Mesagne entrò subito nelle simpatie del carceriere: compare Luigi e della sua famiglia. Venne trattato da lui come un figlio, come un componente della sua famiglia, apprezzava quel ragazzo silenzioso che coltivava il suo giardino, ne aveva compassione quando lo vedeva soffrire per la separazione dalla sua famiglia; in fondo era solo un ragazzo di sedici anni a cui era stata negata una parte importante della sua giovinezza. Inoltre non mancavano le visite quasi settimanali di nonno Cosimo e nonna Pompea che partivano da S. Michele con il traino e portavano con loro una pentola di "purpiett e brasciol" per il figlio, che la nonna vedeva



Raffaele Nobile

deperito, e diversi doni per il carceriere e sua moglie in segno di gratitudine.

Quando mio nonno venne trasferito, iniziò per lui il periodo più difficile della sua reclusione: non parlava più, non si reggeva neanche in piedi, sia a pranzo che a cena gli venivano date da mangiare fave crude in una brodaglia che lui non riusciva a mandare giù.

I miei bisnonni preoccupati, decisero di andare a parlare con

il carceriere di Mesagne, che disse loro di non preoccuparsi. Dopo poco infatti, grazie a lui, mio nonno venne ritrasferito nel carcere di Mesagne, dove rimase fino al 1945 quando venne scagionato dal tribunale di Lecce.

Di quei due anni a mio nonno non rimase che un brutto ricordo, ma soprattutto una forte e profonda amicizia che continuò nel tempo e un senso di profonda ammirazione nei confronti di compare Luigi che, con sua moglie Pippina, battezzarono il suo primo figlio maschio.

Questa storia che, insieme a molte altre, compone la storia di S. Michele, oltre che essere stato un brutto ricordo per la mia famiglia e per le altre coinvolte, come una fiaba ci può far riflettere su un problema che oramai fa parte per noi del passato, ma che in altri luoghi è la quotidianità.

Ma essendo un brutto ricordo non va neanche dimenticato, dagli errori si impara e ricordando tutto ciò si può evitare soprattutto che questo possa riaccadere.

...a mio nonno

Francesca Santoro

Abbiamo raccolto, anni fa, dal signor Rosario Filomeno una canzone popolare composta in occasione dello sciopero del 1943, contro coloro che vennero considerati all'epoca spie fasciste.

Mu parle Rafele Nobile:

"Mi stone juschene l'automobile".

Risponne Donna Pippinodde:

"Lassatime scì ca so' finodde".

E' ditte Pietre Tagliente:

"Lassatime scì ca so' fitente"

E' ditte Biniditte:

"Lassatime scì ca stoche afflitte"

Risponne Cosime la vuardje:

"Sont na razze d'animele caparbie".

E' ditte Masine Lee:

"Zecchete a me Memena meje"

Risponne Pisule:

"Lassatime scì ca so' sule sule"

Disce Scarcidduzze:

"Agghje fatte bene a tutte"

Risponne la povera Line:

"Mona rubbete la farine".

Dialettiamoci

*Dalla raccolta privata del Maestro Micch' di Balestr'
(Per gentile concessione dei figli Rino e Lillino)*

Soprannomi

Ai tempi dell'analfabetismo il soprannome, aggiunto al nome, costituiva la sostituzione del cognome; veniva appropriato alle persone in riferimento ad alcune peculiarità di costoro; e costituiva il migliore mezzo d'individuazione

Diavl': (PRETE) Riteneva ogni guaio opera del Diavolo.

Mammacènz': (TAMBORRINO) Affettuosamente nonna Vincenza.

Paparina: (SANTORO) Nutriva gli animali anche con papaverina.

Pisùl': (LEO) Uomo di bassissima statura.

Scarcèdd': (PALMISANO) Rendeva libero dall'impegno chiunque senza questionare.

Spiga sciulet': (TURRISI) Zappatore non troppo àlacre.

Dividendi

Dudisce frèt a quatt' stulèt'
Fatien' a quatt' a quatt'
Ma vèstn' e frutt' a tre
Parln' ciascun a iùn' a iùn'
(L'ANNO)

Poesiodd'

(Composta da semianalfabeta nella quale si fa soltanto sforzo di rimare)

La nott' di Natèl'

Ét' na fèst principèl',
Pircé nasce lu Signor' nust'
Cu ni libbr' da ogni ngust';
jnt' a na pòvr' mangiatór'
senza pann' e né calór'
nu vóv' e n'asinièdd
na piccènn e nu vicchiariedd
Lu scraffn' cu lu fièt'
Dó da crét e dó da lèt.

Poeti, santi e naviganti

*Spazio riservato alla poesia,
alla ricerca di fede e a tutti i naviganti.*

Pace, utopia di un anno

“PACE” leggevo, sprazzi di colore
stampigliato su muri d'impazienza;
pace, utopia d'un anno che muore,
corsa al riarmo, insana violenza.

Pace cercavan hippies accampati
Alla morsa sfuggiti della città,
pace e compravano giovan drogati:
massacro intelligente d'inciviltà.

Pace leggevo sui volti aggrinziti
di militari dal fronte venuti,
pace chiedevano i vietnamiti

tra scarne braccia sfuggenti occhi muti.
Pace ed è guerra, crimini inauditi:
paese inerme in preda ai bruti.

Giovanni Gigliola

A lli vinticinghe di ogni anno

Disse lu Ciuccie a llu Vove
Jnt'a lla grott di lu Bbammin
“Quanta fridd ca stè prove,
accucchjamene cchjù vicin”.

Attocche a nuje cu llu scraffeme
A lli vinticinghe di ogni ann
Doscie doscie nu jatem
Cu llu fiet lu sceme 'mbucann.

A lli vinticinghe di ogni ann
E da semb accusì è stet
Do vestie von jatann
Lu Bbammin anzuccaret.

Dopp tant'ann, a llu Natel di joscie
Ancor tinim cuss'onore
Li cristjen lu metten an'groschie
Do vestie 'mbochen lu Signore!

Martin Menzares



Foto di Cosimo Ligorio

Libero pensiero

Articoli ed interventi liberi. Spazio per opinioni diverse, nell'etica del dialogo.

Sono confuso

Ognuno di noi si crea una ideologia politica secondo modi ed episodi che si susseguono durante la propria vita. Io molto spesso ho preso come riferimento il modo di pensare e di fare di alcune persone politicamente impegnate, le quali avevano dei concetti, dei pensieri e di conseguenza dei modi molto vicini a quello che era il mio pensiero, il mio modo di vedere le cose, il mio modo di risolvere alcune questioni di estrema importanza per il popolo.

E quindi se quelle persone, molto vicino come pensiero al mio, si trovavano in una posizione politica, anche io pensavo di stare dalla stessa parte.

Ma riscontro, soprattutto ultimamente, un po' di confusione e noto con molto dispiacere che molte di quelle persone il cui pensiero era totalmente uguale al mio, così... ad un tratto cambiano il loro modo di pensare rinnegando tutto quello che fin ad ora avevano espresso, e così avviene anche al contrario. Gli esempi non mancano: c'è chi ha sempre dichiarato che i comunisti mangiavano i bambini, addirittura in comizi pubblici, e adesso si professa di sinistra; c'è chi per anni è stato attivista convinto di un partito politico e poi di punto in bianco è diventato attivista di un altro partito opposto completamente; c'è chi, per esempio, durante l'ascesa alla politica di un certo Silvio Berlusconi (dichiarato uomo di destra) lo difendeva, appoggiando a pieno la sua ideologia (se ne avesse una) ed ora mira ad alte cariche nel centro sinistra. C'è chi, pur essendo tesserato al partito comunista, ha fatto parte di amministrazioni di centro destra, per poi, chissà perché, tornare ancora a sinistra. Le persone, a cui molto spesso ho fatto notare questi repentini spostamenti ideologici, mi hanno risposto che

Il terrorismo

Credo che sia giunta l'ora di affrontare la spinosa questione del terrorismo con imparzialità e lucida obbiettività, uscendo dai luoghi comuni a cui siamo abituati dalla propaganda dei mass media del mondo occidentale. Gli attentati di Madrid e Londra, nel cuore dell'Europa, hanno riportato all'attenzione e alla paura dell'opinione pubblica il problema del terrorismo islamico. Tali esplosioni hanno occupato a lungo le prime pagine dei nostri giornali e i palinsesti delle nostre televisioni. La stessa attenzione, invece, non viene riservata alle stragi causate dall'occupazione americana, inglese ed italiana in Iraq. In altri termini, quando si parla di terrorismo si applica la legge dei due pesi e delle due misure. I crimini americani e del mondo occidentale, infatti, sono giustificati in nome di Dio, della "democrazia" e della "libertà"; al contrario, la risposta disperata ed estrema dei kamikaze al terrorismo capitalistico viene bollata semplicisticamente come assolutamente omi-

il cambiare opinione è segno di intelligenza, e in questo posso essere anche d'accordo, ma cambiare opinione, e... poi cambiare opinione, e... poi cambiare opinione, e... poi...

Sono ancora più confuso. Tutto ciò mi crea uno stato di abbagliamento, di perdita di ideali e vengo avvolto da un dubbio, cioè: forse sono io a non aver capito un c.... di politica, o forse cambiare così spesso pensiero e partito non è poi sintomo di tanta intelligenza ma voglia di far politica solo per interessi personali???

I miei dubbi si sciolgono avallando quest'ultima teoria.

cida, sadica, insensata e irrazionale. Anche in ciò la propaganda di regime dei nostri mezzi di comunicazione, al servizio dell'odierno, becero e assassino neo-liberismo capitalistico, ama guardare subdolamente il problema a valle e non a monte. Ad esempio, i nostri "liberi" mass media non si chiedono mai quali siano le ragioni di questa violenza e veicolano l'attenzione dell'opinione pubblica occidentale solo sui crimini del fanatismo e del terrorismo islamico. Ma come mai l'imperialismo, il terrorismo militare e il fanatismo della "civiltà occidentale" non vengono mai posti all'indice? Perché solo i musulmani sono rappresentati come cattivi e crudeli, mentre noi cristiani siamo buoni e non violenti? Perché chiudiamo colpevolmente i nostri occhi sulle quotidiane stragi militari americane e li riapriamo solo quando siamo colpiti dal terrorismo del mondo islamico? Per quale motivo esistono cadaveri di serie A e cadaveri di serie B? Non è forse giunta l'ora che la discussione politico-culturale nel nostro mondo occidentale assuma i caratteri dell'imparzialità e tenti di affrontare e risolvere le cause reali del terrorismo? In altre parole, si tratta di affrontare contemporaneamente la questione dell'imperialismo-terroristico occidentale e di quello di matrice islamica. Se il nostro mondo mediatico ci rappresenta come cristiani buoni, democratici, amanti della libertà e della pace, allora è giunto davvero il momento di corrispondere a questa rappresentazione e di operare, dunque, per un mondo veramente pacifico, libero, democratico, senza bisogno del terrore dei seguaci di Cristo e di Maometto.

Lillino Balestra

Raffaele Caliandro

Riceviamo e volentieri pubblichiamo

Una storia semplice

Sembra una storia semplice da raccontare, ma non lo è.

Siamo entrati nel terzo millennio eppure viene negato a un disabile il diritto più elementare che ci possa essere, il diritto allo studio e all'istruzione. Come genitore mi sono sempre detto che mio figlio come altri disabili gravi nel Comune di San Michele, sarebbe stato trattato sempre con dignità e rispetto da tutti a motivo del suo handicap, ma mi rendo conto invece che non avrà vita facile.

A luglio scorso ci siamo rivolti al comune di San Michele Sal. per chiedere il servizio di trasporto scolastico per nostro figlio disabile, per raggiungere l'istituto di istruzione superiore "Cataldo Agostinelli" di Ceglie Messapica per l'inizio dell'anno scolastico 2005/2006, l'assistenza sociale ci rassicurò che era compito della provincia e che potevamo stare tranquilli. La provincia invece ci comunicò che era compito del Comune e che a loro competeva solo l'assistenza all'interno dell'istituto con la delibera di G.P. 335 dell'11/11/04.

Mi rivolsi al sindaco sig. Alessandro Torroni che mi ripeté che non toccava al Comune, ma anche se così non fosse, non si poteva fare nulla perché non c'era denaro. Da quel momento in poi c'è stato un batti e ribatti tra il Comune di San Michele Sal. E l'ufficio provinciale di Brindisi. Esasperato da questa situazione mi sono rivolto alla locale stazione dei Carabinieri, che ha preso atto della situazione; nell'intento di capirci di più al fine di stabilire una volta per tutte a chi spettava questa competenza, mi sono rivolto alla Prefettura. Parlando direttamente col capo di gabinetto inizialmente interessato, mi ha fatto capire in seguito che non poteva fare più di tanto. L'ufficio Provinciale di recente mi ha fatto sapere

che "anche se non tocca a loro, solo per atto umanitario, si sarebbero impegnati a provvedere per il trasporto tramite un pulmino che partiva da Francavilla Fontana", ma Dio solo sa quando.

Io mi chiedo: se l'ufficio provinciale si è mosso solo per atto umanitario e mi ribadiva il difetto di competenza di tale amministrazione, e d'altro canto il Comune mi ha sbattuto la porta in faccia dicendo che non era competenza dell'amministrazione Comunale, CHI NON STA FACENDO IL PROPRIO

DOVERE? Chi è che non sta applicando la legge? È possibile che i conflitti politici facciano dimenticare a un'amministrazione i propri doveri?

Prima di intraprendere un'azione legale ho voluto fare un altro tentativo inviando tutta la documentazione alla redazione di "MI MANDA RAI TRE".

Comunque volevo rassicurare gli amministratori Comunali di San Michele Sal., nel caso fosse in pensiero, che mio figlio frequenta regolarmente da circa tre mesi le scuole superiori di Ceglie messapica e al momento non deve dire grazie a nessuno, tranne che ai suoi cari.

Rocco Ligorio

Strada facendo: la democrazia è partecipazione

Strada Facendo 2 è la seconda edizione di un appuntamento nazionale di approfondimento e proposta su: carcere, dipendenze, disabilità, immigrazione, giovani e prevenzione, psichiatria, senza dimora e tratta degli esseri umani.

Quest'anno si è svolto a Perugia il 28-29-30 Ottobre. Promosso dal gruppo Abele di don Luigi Ciotti, in collaborazione con il CNCA, il Cantiere delle Riviste, la Regione Umbria e la Provincia ed il Comune di Perugia.

L'iniziativa ha avuto l'obiettivo di elaborare proposte per le politiche sociali.

Gli incontri si sono svolti tra il centro storico ed il palasport, nella cornice magica di una città immersa nella natura. Il lavoro dei gruppi, molto stimolante e partecipato (eravamo 1500 operatori, sia del privato sociale che del pubblico, provenienti da tutta Italia) ha prodotto le proposte del documento finale consegnato da don Luigi Ciotti nelle mani del prof. Romano Prodi.

E' possibile, andando in internet sul sito www.arcoiris.tv, visionare tutti i documenti dell'iniziativa e vedere le immagini delle plenarie in cui sono illustrate le proposte.

Animatore spirituale delle



Migranti dopo lo sbarco

giornate, don Luigi Ciotti, cofondatore di Libera, l'associazione che lotta contro le mafie.

Una esperienza fertile che spero non venga delusa dal teatrino della politica, sempre più ridotta a soap-opera, che sembra ormai incapace di "prestare ascolto", mentre le decisioni importanti sono prese altrove.

Ho voluto partecipare a questa esperienza con l'animo di chi vuol dare il proprio contributo.

Convinta della centralità che hanno le politiche sociali nel prevenire i mali del nostro tempo e nel promuovere il benessere e la qualità degli stili di vita.

Antonella Pungente

Pinocchio

Rubrica per i bambini,
i loro diritti, le loro bugie e verità

C'era due volte Gianni Rodari *Un fabbricante di giocattoli con le parole*

L'idea di giocare con gli errori per imparare ridendo in *una scuola grande come il mondo dove insegnano maestri, professori, avvocati, muratori, televisori, giornali, cartelli stradali, il sole, i temporali, le stelle*. Una scuola dell'immaginario dove si apprende la Grammatica della Fantasia.

L'incanto del caso, l'accostamento di parole distanti, estranee, in binomi fantastici, per cercare la parentela e un nuovo universo di senso in cui poter convivere.

I racconti dai finali aperti, dove tutto è possibile, per non imbrigliare il pensiero, il destino e la storia, e liberare con le parole gli eventi e gli uomini.

Gianni Rodari, maestro, giornalista, scrittore e poeta, era, come si definiva egli stesso, "*un fabbricante di giocattoli con le parole*." Girava intorno all'ovvio con il candore dell'omino di Chaplin, come ha detto di lui Tullio De Mauro, e sottoponeva l'ovvietà quotidiana a un processo di straniamento per farne esplodere la natura di mera possibilità e costruire la coscienza che tutto è possibile.

Le parole da smontare, da disvelare, da inventare, da sregolare per consentire l'uso del linguaggio a tutti, che è poi potere, poter essere.

"Giocare con le parole ci serve a non subire il mondo com'è, a immaginarlo diverso. E vedremo tra le parole e i giochi balenare il serio lavoro di esercizio delle capacità di pensare e capire gli altri, di essere solidali e di essere liberi per gli altri..." (1).

"*Le cose di ogni giorno raccontano segreti a chi le sa guardare e ascoltare*" scriveva Rodari

ri in una canzone musicata da S. Endrigo. E' una pratica entusiasmante, che porta con sé lo stupore e l'incanto del "come sarà" e l'apertura curiosa e vitale all'estasi della vita.

Questo sguardo e questo orecchio sul mondo continuano a ren-

del tavolino, nel bicchiere, nella rosa. La favola sta lì dentro da tanto tempo e non parla. E' una bella addormentata e bisogna svegliarla..."

Una pedagogia della creatività e dell'accoglienza di ognuno, dei pensieri più semplici, banali,



dere fresco, genuino e ancora inedito il mio lavoro con i bambini. Devo a Gianni, mio maestro di scuola e di vita, la liberazione dalla "lezione", la ribellione al ruolo d'insegnante *Spezzaindue* (secondo un personaggio di Roald Dhal, un altro grande scrittore di letteratura dell'infanzia), tutta d'un pezzo, solo programmi, grembiule e disciplina e che dimentica la vita e i volti dei bambini. Mi sento (insieme a Giovannino Perdigiorno, uno dei personaggi straordinari usciti dalla penna di Gianni, che se ne va in giro per il mondo a esplorare i luoghi) in cerca di un paese senza errori dove tutto possa essere perfetto e bello. Di errori ce ne saranno sempre troppi, tocca a noi rimediare, avanti c'è posto per tutti...

Curiosità e utopia e ottimismo, per trovare la poesia e la favola in ogni cosa della vita.

"*Le favole dove stanno? Ce n'è una in ogni cosa: nel legno*

sbagliati (ciò che normalmente la scuola rifiuta) per scoprirne la genialità nascosta e il senso del *nonsense* perché tutti i bambini sono figli di re.

Intellettuale dall'arte democratica e popolare, uomo di sinistra, animato da grandi passioni civili, faceva entrare il mondo nei suoi versi con una "morale" leggera, mai invasiva, che non pretendeva d'insegnare, ma suggeriva un percorso rivoluzionario di cambiamento, tra umorismo e tenerezza, dove si potevano ritrovare tutti insieme e *coabitare* "*l'imperatore, l'impiegato, l'impiastratore, l'impiccato che vivono nella stessa pagina e non si dicono mai: 'Buongiorno, come stai...'*"

Sono passati 25 anni dalla sua morte, ma la forza dirompente e scoppiettante delle sue filastrocche, di tutta la sua "letteratura di confine" rimane inalterata.

Ricevette il Premio Andersen, che viene definito il Premio

Nobel per la letteratura dell'infanzia (ma senza assegni), ed è l'unico italiano ospitato nella prestigiosa rivista francese "Le Monde del l'Education." Insieme a Dante, Machiavelli, Gramsci, è tra i nostri scrittori più noti e tradotti nel mondo.

Eppure quest'anno nelle nostre scuole non è arrivata nessuna circolare da parte del Ministro a ricordare il più grande poeta e scrittore per l'infanzia del Novecento italiano. D'altronde le nuove indicazioni della riforma Moratti hanno cancellato la letteratura dell'infanzia dai programmi, consegnandoci un bambino dalle "tre i": *informatica, inglese e impresa (!)*.

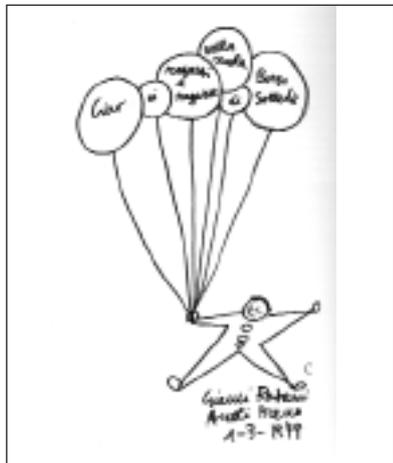
Per fortuna noi maestri sappiamo reggere le dimenticanze e le novità devastanti e continuiamo ad usare e ad abusare abbondantemente di Rodari, per farlo conoscere e amare dai nostri bambini.

Bambini a cui lo scrittore si rivolgeva con grande considerazione della loro dignità e del loro potere di rigenerare il mondo:

*"E' difficile fare
le cose difficili:
parlare al sordo,
mostrare la rosa al cieco.
Bambini, imparate
a fare le cose difficili:
dare la mano al cieco,
cantare per il sordo,
liberare gli schiavi
che si credono liberi"*

Rosaria Gasparro

1. Tullio De Mauro nella prefazione "Parole per giocare" di G. Rodari



Le parole dei bambini

Una poesia di Rodari e anche una di Paul Èluard hanno dato vita ad un piccolo laboratorio espressivo e poetico con i bambini sulle parole che usiamo. Sono venute fuori delle poesie fresche e profonde che possono servire anche a noi adulti per meditare sul significato e l'uso delle parole nella vita di ogni giorno.

CERTE PAROLE

*Certe parole sono dette con il cuore
altre sono piene d'amore.
Poi ci sono quelle divertenti,
scherzose e festose.
Ci sono purtroppo parole per litigare
si chiamano.
comandare,
ostinarsi,
offendersi...
Son parole che è meglio non usare!
Ci son parole per giocare,
belle anche da colorare in modi diversi,
altre per diventare delle piccole pesti.
Ci son parole che fan rumore
e altre per diffondere un buon odore,
andiamo a cercare le parole più belle
e facciamole diventare nostre sorelle.*

PAROLE VERE

*Ci sono persone senza sentimento
che sprecano le parole al vento,
ci sono parole che parlano a tutte le ore
e sono gustose come le more.
Poi ci sono le parole più profumate di tutte le primavere
quelle sono le parole vere.
Ci sono persone che fanno finta di non avere paura
quelle buttano parole come spazzatura.
Ci sono parole colorate
che da tutti sono amate,
le parole che fanno piacere:
sono proprio quelle le parole vere.*

PAROLE DI SENSO

*Parole concrete
e parole astratte,
parole di pace
e parole di guerra,
parole semplici
e parole complicate.
Le parole hanno un loro senso
e non devono essere sprecate.*

*Noi abbiamo parole per ascoltare
parole per ricordare
parole per amare
parole per parlare con tutti
i bambini del mondo
parole incollate
per le persone innamorate
parole rilassate
quando al mondo sono nate:
sono parole che ci mettono in viaggio
e ci portano in un mondo saggio.*



Da sinistra:
Claudio, Manuel, Ilaria e
Michele

Ilaria Prezioso

Michele Epifani

Claudio Azzarito

Manuel Franco

Caro Gesù Bambino

Mostra di lettere degli anni '60

Da tempo sapevo dell'esistenza, presso l'Archivio di Stato di Brindisi, di una raccolta di documenti privati degli anni '60, consistenti in lettere che i bambini di quegli anni avevano scritto a Gesù Bambino per il Natale. Le ho cercate e il loro incanto mi ha catapultato nel mondo della mia infanzia, facendomi rivivere il clima affettivo di quegli anni. Sono documenti preziosi, un piccolo patrimonio di valori senza tempo, un pezzo di mondo scomparso, in estinzione, per noi, ma che sopravvive nei luoghi della povertà, dove non c'è lavoro, sicurezza, e l'esistenza è precaria e incerta.

Ho allestito, così, grazie alla collaborazione del personale del settore "attività didattiche" dell'Archivio e del sig. Aldo Chiese, una piccola mostra epistolare nella scuola elementare, per permettere ai nostri bambini, ma anche a noi maestri e ai genitori, di conoscere i sentimenti e i bisogni di quei bambini che oggi hanno dai 45 ai 54 anni.

Un piccolo affresco d'intimità familiare e di confidenza spirituale con gli angeli, il cielo e il paradiso.

Una semplicità disarmante che mette i brividi, che commuove, muove al pianto, per la bellezza e l'innocenza del chiedere e per la dignità del dolore e della povertà.

"Una grazia ti chiedo, che desidero tanto: mandami un fratellino roseo e paffuto come Te, biondo e ricciuto come Te, con gli occhietti vispi e azzurri".

"Mio caro Gesù Bambino, tu sai che non abbiamo soldi, che ci stiamo vendendo il salotto. So che sono molto cattivo, che non prego mai, non vado mai in chiesa e non voglio studiare, ma ti chiedo una grazia: di farmi diventare buono e di dare almeno lavoro al mio babbo. Se tu mi farai questo piacere, io ti darò la mia anima. Per me non chie-



do niente."

"Sono tre anni che ti scrivo una letterina; la mia però è sempre la più brutta perché scrivo male e nessuno la fa mai arrivare a te. Quest'anno ho pensato di farla copiare dalla mia compagna di banco. Voglio vedere se ti giungerà. Io sono una bimba svogliata, disordinata, studio poco, ho un fratellino che non è come tutti gli altri della sua età. E' buono sì, ma non capisce tutto; ha nove anni ed ancora non va a scuola. Mamma mia è tanto addolorata e spesso la vedo con le lagrime agli occhi. Ora è Natale, tutti dobbiamo essere buoni. Tu vuoi essere buono con me? Ti chiedo di far diventare il mio fratellino come gli altri bambini o di dare a me tanta volontà per diventare maestra e poter così provvedere anche a lui quando non ci sarà più la mamma e il papà".

"Aiuta papà ad andare in paradiso, Ti prometto che sarò buona e mi farò tante comunioni".

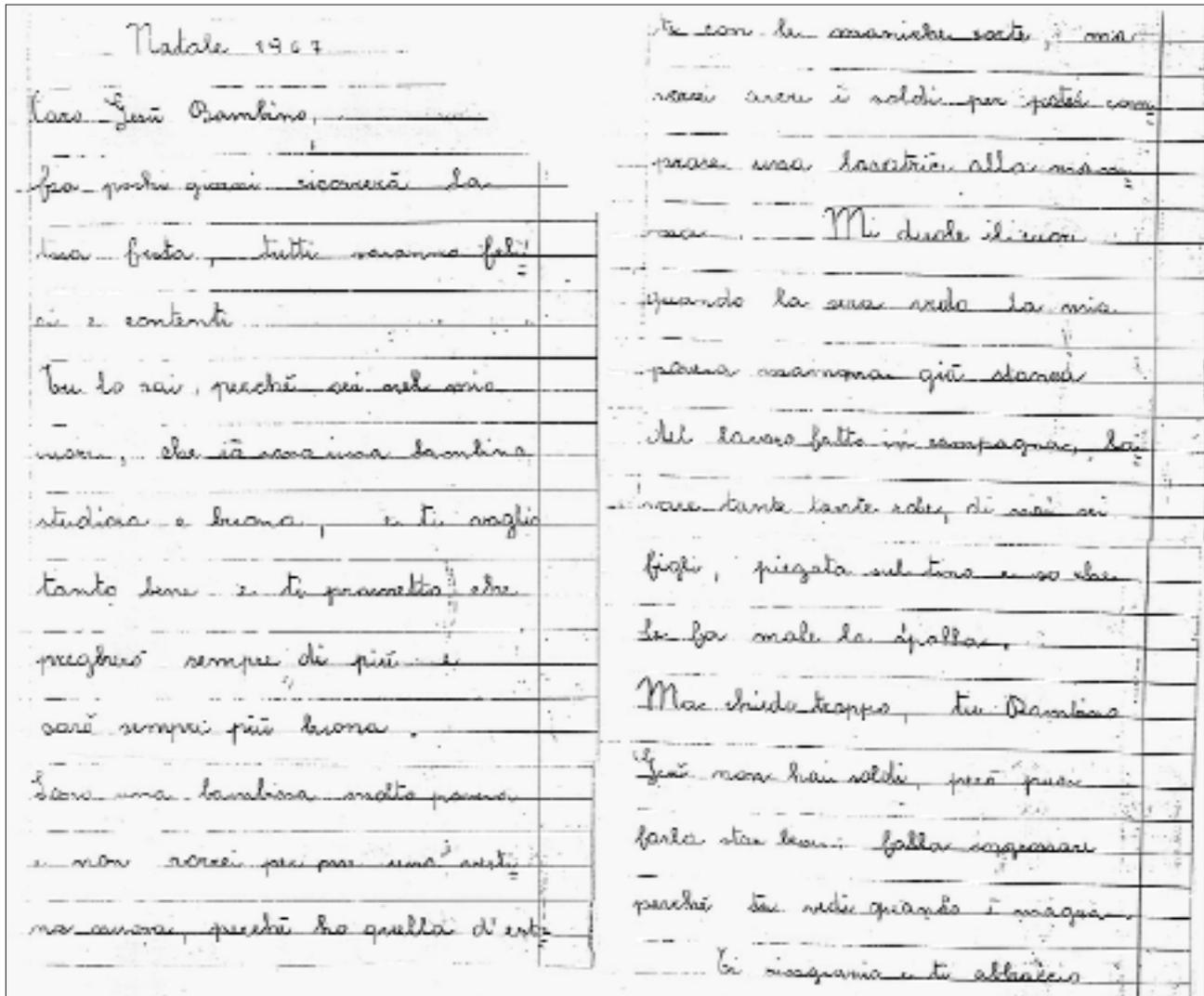
"Fai venire mio padre dalla Germania, fagli trovare qui il lavoro. Sono felice che nascerai così potrò rivedere per qualche giorno il mio papà".

"I miei genitori sono divisi, Ti prego con tutto il cuore di farli

unire e che vivano sereni, felici e d'accordo per il resto della vita".

"Senti Bambinello, io amo il mio papà perché egli ama noi figlioletti, la mamma, la casa e lavora tanto perché a noi non manchi nulla, però egli non osserva le tue Sante Leggi. Non frequenta la chiesa nei giorni comandati, non rispetta come dovrebbe la tua volontà. Tremo al pensiero che Tu possa giustamente punire la mia casa per le manchevolezze del babbo. Mio adorato Gesù, cambiagli la testa, illuminagli l'anima, fa che prenda la via della Chiesa perché così potrà essere una bambina veramente felice".

"Caro Gesù Bambino, Tu sai che la mia mamma è tanto malata; dieci anni fa, quando sono nata io, fu colpita da un male inguaribile che la fa stare seduta su una sedia. Tu solo sai quanto è grande la mia pena e quanto io sia triste quando vedo le altre bambine accompagnate dalle loro mamme! Ti prego, fa che anche la mia mamma sia come tutte le altre o almeno che il babbo abbia dei soldi per comprarle una sedia a rotelle per potersi muovere in casa. Mio caro Gesù Bambino, fra pochi giorni nascerai e porterai la



Una delle 13 lettere in mostra

gioia in tutte le famiglie; io non ti chiedo di portarmi giocattoli ma solamente fa che anche sul viso della mamma ritorni il sorriso che darà a me e al mio babbo un poco di felicità. Ti bacio le manine”.

Ora che Babbo Natale, creato dalla Coca-Cola e dall'industria americana, ha sostituito Gesù Bambino come interlocutore del dono, come simbolo di bontà e dispensatore del bene, mi sembra che i bambini di oggi in questa festa dell'“avere”, dell'abbondanza, dei pacchi infiocchettati e dei giochi supertecnologici, siano molto più poveri di quelli di ieri. Privati di quello spazio magico del desiderio, che nasce da un bisogno reale e non indotto dalla pubblicità che manipola i sogni e le coscienze.

Cosimo Ligorio

Espresso d'erbe



a cura di
Maria Grazia Chiese

OLIVO

Parte utilizzata: LA FOGLIA
Utile in caso di ipertensione arteriosa, di malattie cardiovascolari, di diabete non insulino dipendenti.

L'azione ipotensiva della foglia d'olivo è stata a lungo attribuita a una sostanza, un iridoide: l'oleuropeide, responsabile di effetti ipotensivi, vasodilatatori, antiaritmici e spasmolitici.

In realtà un'altra sostanza isolata recentemente, l'oleacina, potrebbe giustificare l'azione ipotensiva della foglia d'olivo.

Utile nella prevenzione dell'arteriosclerosi e delle malattie coronariche, la foglia di olivo permette anche di curare i disturbi associati all'ipertensione arteriosa: cefalea, vertigini...

La foglia di olivo è anche ipoglicemizzante e ipocolesterolemizzante (diminuzione del tasso di colesterolo LDL e aumento del tasso HDL) e può, per questo motivo, essere usata come coadiuvante nel diabete non insulino dipendente (diabete di II tipo).

P.S. Ho scritto dell'ulivo, una pianta antica e generosa, perché questa è la sua stagione.

Emme Gi

Lune storte

Parole di donne e umori lunari

Essere madre

Essere genitori non è mai stato facile in nessuna epoca e non c'è manuale o esempio che tenga, perché alla base del rapporto genitore e figli ci sono due genitori con personalità diverse tra loro che affrontano un figlio con una sua identità, la quale non potrà mai essere uguale e nemmeno simile a qualunque altra.

E' un rapporto individuale e intimo che si crea naturalmente e non ci sono regole perché sia perfetto e perché non ci siano errori.

Certamente l'epoca storica in cui si vive condiziona anche senza volerlo il modus educandi dei genitori, infatti oggi che viviamo in un'epoca di valori frivoli basati più sull'immagine che sull'essenza della persona, anche l'educazione risente di questa leggerezza: ai figli viene dato tutto con molta facilità non insegnando loro il valore delle cose, insomma tutto è dovuto e basta.

Per quanto mi riguarda, a mia figlia sto cercando soprattutto di trasmetterle amore...amore incondizionato, l'amore che si offre con le parole, con le carezze, con la presenza nel momento dello sconforto, con l'attenzione e non con quello che si compra con oggetti materiali o quello che si dà a condizione che ti venga dato qualcosa in cambio.

Credo che se amore vero dai, amore vero ti ritorna.

Le spiego continuamente il valore delle cose e credo che un *no* a volte sia più intenso di un *si* concesso senza significato.

Inoltre mi sto affannando per trasmettere a mia figlia il senso di civiltà e il rispetto per qualunque essere vivente e, soprattutto, la guida alla libertà. Libertà intesa non come possibilità di fare qualunque cosa, ma una libertà che sia rispettosa anche delle libertà altrui, libertà che sia guidata da un forte senso di responsabilità e di autonomia. La educo ad avere

la capacità di saper scegliere e alla consapevolezza che dietro ogni scelta c'è sempre una conseguenza che deve saper accettare.

Spero che diventi un essere pienamente libero ma che sappia che io ci sarò sempre a sostenerla anche quando le sue scelte saranno contrarie alle mie, perché avere dei figli non significa forgiarli a immagine dei genitori, ma creare dei nuovi esseri che un giorno dovranno saper affrontare da soli la bruttezza e anche la bellezza della vita per saper godere dei momenti felici e anche tristi che la vita ogni giorno ci offre, a essere forti nei momenti di sconforto e ad andare avanti... andare avanti.

La educo alla conoscenza, al sapere, alla cultura perché credo che mai come oggi essere preparati sia fondamentale vista la diffusa concorrenza conoscitiva in cui "se non sai non sei".

Spero, da madre, che questi obiettivi educativi siano ottenuti da mia figlia perché in questo credo e mi impegnerò perché questo avvenga.

Myriam Balestra

Mi è stato chiesto di scrivere la mia esperienza di genitore, ho risposto istintivamente di sì senza considerare la difficoltà di rividersi nel ruolo non solo di genitore, ma anche di educatore. Si è trattato infatti di fare un bilancio delle proprie capacità di comunicazione con i figli.

L'esito di questo bilancio è che sono un "genitore in crescita", in effetti sto imparando con i miei figli a diventare "grande", a volte commettendo errori, ma ritengo che attraverso gli errori si apra un percorso di crescita e di consapevolezza della propria genitorialità.

L'errore che commettevo più spesso era quello di essere troppo permissiva, perché riversavo sui miei figli la mia esperienza di figlia e compensavo i miei sensi di colpa per essere una mamma poco presente in casa. Inconsapevolmente mi sottraevo alle mie



responsabilità educative ed insegnavo ad essere schiavi del superfluo; ho capito che il mio "no" non limita la loro libertà, bensì accresce la responsabilità ed il gusto di conquistarsi le cose.

La crescita dei figli passa anche attraverso l'educazione all'autostima e alla consapevolezza. Io questo principio faccio fatica a considerarlo perché commetto l'errore di ritenere l'autostima un'esaltazione di sé e non come un processo di conoscenza dei propri limiti, delle potenzialità, delle emozioni e la possibilità di essere se stessi con gli altri.

L'età adolescenziale complica un po' la situazione, ma come famiglia abbiamo sperimentato che il modo migliore per superare le difficoltà è condividere il proprio impegno sia nel sociale che nella vita di tutti i giorni, renderli partecipi e protagonisti rispettando i tempi di ognuno.

Sto "imparando" a valorizzare le capacità dei miei figli ed avere le giuste aspettative, a meravigliarmi delle piccole cose, a valorizzare i successi e stargli vicino nelle sconfitte.

Cerco di insegnare loro ad avere rispetto per tutto e per tutti, a porgere una mano per aiutare gli altri ma ad avere un riguardo particolare per chi vive peggio di tutti, non come forma di pietà ma come riconoscimento di una pari dignità.

Non mi ritengo un genitore ideale, penso che non esista, però quando mio figlio mi dice che non insegue la fortuna ma vuole seguire la sua strada, quando mi dice che non vuole i regali di natale ma vuole adottare un bambino a distanza, quando soddisfatto mi racconta la sua giornata, allora capisco che anche io sono sulla buona strada.

Maria Ciraci



“La Mestre”

L'Album dei ricordi



“L'asilo”



Augusta

E' il racconto di una donna nata nel segno del fuoco, nel caldo d'estate, sotto forma di energia potente, prorompente.

Arricchì la collettività della sua speciale fragranza: muso duro e poi tenero, scontri e incontri, numeri e preghiere, scherzi e saggezza, erbe e cioccolato, collera e humour, movimento e quiete, combinati insieme in uno speciale canto d'alleluia alla vita.

Ordinava, nutriva, creava idee ed energia.

Si assunse il compito di essere sola, ma le crebbe intorno una grande e strana famiglia di diverse generazioni che la fecero madre, zia, sorella, oltre i confini naturali di sangue e d'amore.

Fece robusto il suo corpo per sostenere la fede e la conoscenza, antiche come montagne, per assorbire e restituire, andando avanti nonostante tutto, senza fatica, con la fiducia nel domani, senza inciampare nei dubbi del "se" e dei "ma".

Ora che quel fuoco si prepara a diventare cenere e quel che non sarà più rende completa una vita e ne rivela il senso e duole nel pianto più difficile, sono i luoghi che raccontano il vuoto e la mancanza.

Manca al suo orto, al suo gatto, alla strada, alla scuola, alla chiesa, al paese che, come un bozzolo, le si è stretto attorno nel coro dell'addio.

Manca all'aria la sua risata, un breve passaggio vitalizzante e senza scopo, messaggera della gioia, per un istante appena di sazietà.

Si dice che *"se è necessario, le donne dipingono cieli azzurri sui muri della prigione. Se le matasse bruciano, ne filano altre. Se il raccolto viene distrutto, subito si rimettono a seminare. Le donne mettono porte dove non ci sono, e le spalancano e le varcano, verso una vita nuova"*.

Augusta era così: una donna fondante, una donna-ponte.

Ora è lì, dopo l'ultima porta che ritorna a casa. Del Padre.

Rosaria Gasparro

«Una decrescita felice, pacifica e conviviale per uscire dal declino»

Dire *Decrescita* è tanto pazzesco quanto dire *"cambiare il mondo senza prendere il potere"*. La scandalosa parola **DECRESCITA**, coniata dallo studioso francese Serge Latouche, sta suscitando notevole interesse ed equivoci colossali.

Il rifiuto della crescita economica come metro del benessere sociale, significa mettere in discussione quel che si produce, il come ed il perché. Se è vero che il liberismo globale produce stagnazione, cioè, una decrescita indesiderata, è anche vero che la crescita infinita (dogma del Liberismo) ha ampiamente raggiunto il suo limite fisico.

Quindi, il problema non è solo come suddividere la ricchezza, ma, cosa s'intenda con questa parola, e quanto saremo in grado di produrla migliorando il nostro stile di vita, assicurandone una distribuzione globale ed evitando di distruggere l'ecosistema.

Come uscire dalla giostra produzione-consumo-guerra?

Come sopravvivere nell'epoca del declino occidentale?

Occorre saper separare il destino delle persone dal paradigma economico, scindere il legame tra civiltà e crescita economica (un mito pericoloso di cui occorre disfarsi).

Bisogna evitare che la recessione/stagnazione economica comporti una riduzione dei servizi socio-sanitari, della cultura, della cura dell'ambiente, e soprattutto, dei diritti di cittadinanza. Bisogna dare risposte concrete e praticabili, allargare il nostro immaginario, rompere il pensiero unico dello sviluppo economico. Bisogna immaginare una società che costruisca altri parametri di benessere, riducendo l'impatto ambientale e costruendo una pluralità di legami sociali. Questa è la scommessa che va riempita di contenuti.

Per risorgere dalle rovine dello sviluppo occorre costruire, quotidianamente, un nuovo progetto di società, credibile e desiderabile, nelle prassi locali di esistenza come alternativa sociale concreta al declino della società della crescita infinita.

La prima questione è lo *"sganciamento del diritto alla vita dalle leggi dell'economia"*.

Si chiama Reddito di Cittadinanza, cioè, forme sociali di controllo e partecipazione al Welfare locale, strumenti che ci rendono meno dipendenti: dal denaro, dalla tecnologia, dallo Stato e dal mercato globale.

Una riappropriazione del nostro tempo di vita, che libera l'immaginazione verso orizzonti di convivialità, felice e pacifica, della nostra esistenza, nella dimensione a noi più prossima, quella loca-

Sanmichele nuovo municipio

le, municipale.

Siamo tutti nella stessa barca, occorre disfare lo sviluppo per rifare il mondo, partendo dalla premessa che *“una crescita infinita non è possibile in un mondo finito”*. In questo consiste il valore della sobrietà: *“il rifiuto di consumare più del necessario”*.

Ieri, la vita era asservita al lavoro, oggi, la vita è messa al lavoro: è l'accumulazione bioeconomica della conoscenza. E' qui che c'è un processo antropico, di usura, che s'innesta nella vita delle persone, espropriandole della loro storia e producendo nuove forme di alienazione e sfruttamento.

Il concetto di decrescita è strumento culturale di coscienza e controimmaginazione per consentire la riappropriazione delle forme del comune. *“Più beni e servizi si autoproducono, meno merci occorre comprare, quindi, si ha meno bisogno dei soldi per vivere”*.

Ma quali dovrebbero essere i contenuti di un programma per la decrescita partecipata, sobria e conviviale?

Il primo passo è una sosta. Uno stop alle nostre cattive abitudini, una presa di distanza per poter mettere in discussione le basi profonde, immaginarie, su cui si fonda il nostro vivere in società. Il cammino verso la decrescita non può essere intrapreso senza prima accedere ad un percorso di disintossicazione del nostro immaginario dalle tossine diffuse dalla società dei consumi e della crescita. Alcuni percorsi di trasformazione, verso una società della decrescita, sono un'economia decentrata e una strategia delle reti. A livello economico, decrescita significa innanzitutto una riduzione di scala dei sistemi produttivi, dal globale al locale.

Ciò consentirebbe di avviare il sistema lungo un cammino di sostenibilità ecologica (la c.d. riconversione verde), perché solo un'economia decentrata può disporre delle informazioni e degli strumenti necessari a realizzare: forme di produzione ecologicamente sostenibili, forme di controllo democratico delle tecnologie, autonomia e partecipazione, nel definire le cornici concrete di produzione della ricchezza. La valorizzazione della dimensione locale è immaginata nel contesto di sistemi culturali e sociali aperti, in cui, gli strumenti da adottare assumono le forme diverse della creatività che scaturisce da processi decisionali partecipati a livello locale.

Decrescita significa ri-organizzazione del processo economico secondo modalità non predatorie. La creatività di svariate forme di *economia informale* è la logica che caratterizza i laboratori muni-

cipali di decrescita conviviale (ad es. le monete locali parallele, le economie del dono, l'auto-produzione di energia per auto-consumo, gli orti comunali ecc.). *Queste forme economiche rafforzano, anziché distruggere, il legame sociale*. Esse muovono nella direzione della sostenibilità sociale in quanto comportano il progressivo trasferimento delle relazioni di scambio, dalla sfera del mercato globale a quella della *reciprocità*.

Universi plurali e solidali da mettere in rete per permetterne la gemmazione e per ripararli dalla cooptazione del mercato liberista.

Il problema è l'immaginario collettivo, occorre decolonizzare le menti.

In fondo, tutto ciò non è lontano dal contesto economico e sociale che, per tradizione, caratterizza il nostro territorio, da sempre, ricchissimo di qualità e diversità: *un mondo fatto di molti mondi*.

Per approfondimenti si possono consultare i siti:

www.decrescita.it

www.carta.org

www.beppegrillo.it

Fabrizio Guglielmi

NEWS AGGIORNAMENTI NEWS

Campagna SanMicheleSolare

Per la serie ComuniSolari, segnaliamo il caso del Comune di Ruffano (Lecce).

Un paese come il nostro in cui la Pubblica Amministrazione, grazie al conto energia, ha realizzato in toto la nostra idea progettuale, cioè, quella di dotare tutti gli edifici pubblici di impianti per l'energia solare. Dai conti fatti dall'amministrazione si evince che il comune potrà risparmiare di bolletta, ogni anno, circa 200.000 euro.

Un bel risparmio per un piccolo comune, specie in tempi di magra come questi.

Risparmi che, dichiarano gli amministratori, saranno utilizzati per garantire ed ampliare i servizi alle persone, dando qualità e supporto al Welfare municipale, oggi minacciato dai tagli della finanziaria 2005.

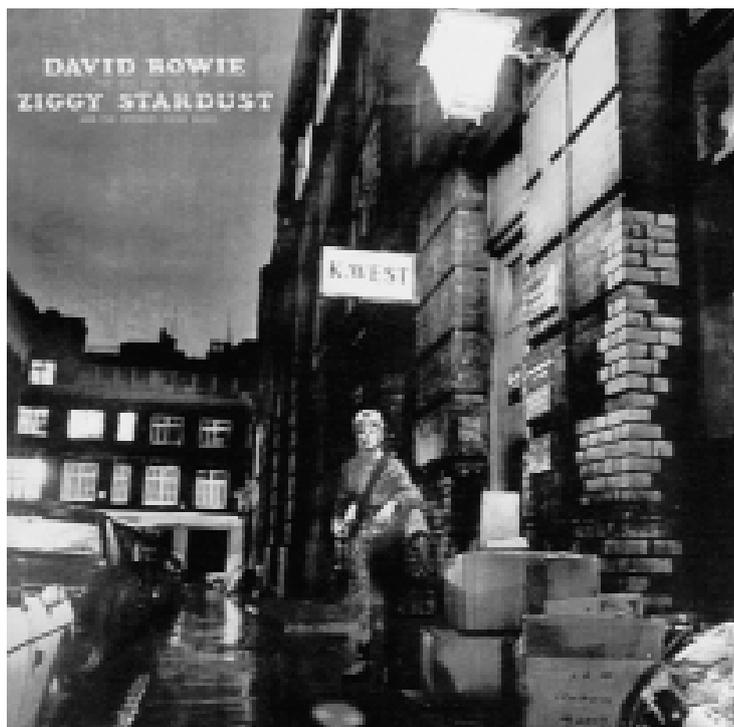
Un bell'esempio di Decrescita.

Metropolis

Rubrica di musica, cinema e libri

Musica

Chiusosi il decennio d'oro del rock (i sessanta) tutto l'ambiente subisce una rilettura in cui l'ingenuità propria degli anni prece-



denti lascia il posto a nuove intuizioni.

Nasce, tra l'altro, il glam rock, una facciata scintillante che coniuga al travestitismo una consapevolezza colta e raffinata che con sfrontatezza e disibinizione ribadisce l'autonomia della cultura pop-rock rispetto alla cultura borghese.

A detta di Castaldo «il glam rock ostentando, consapevolmente, una facciata lucente e ammiccante riesce a descrivere meglio la trasformazione del reale, ponendosi come specchio impertinente ed eccessivo, ammiccando al futuro e autoassolvendosi in quanto sorta di "mutazione" del reale».

Bowie è certamente la figura più rappresentativa e la sua stella si accese definitivamente nel

1972 quando presentò il suo spettacolo, alla Royal Festival Hall di Londra, l'8 luglio.

Nacque *Ziggy Stardust*, la maschera che lo rese celebre e con la quale, per un periodo, finì

con l'identificarsi.

Ad agosto iniziò la tournée con cui Bowie e i Ragni di Marte, il suo gruppo, portarono in giro, prima in Europa e poi in America, uno spettacolo colossale, esempio superbo di teatro rock, in una perenne confusione artevita.

In pochi mesi migliaia di giovani imitarono il suo taglio di capelli trasformandoli in colore rosso fuoco come quelli che Bowie aveva adottato per la serie di spettacoli.

Poi dopo un anno esatto dall'esordio dello spettacolo fu fissata, per la sera dell'8 luglio 1973, la serata con cui, si mormorava, Bowie avrebbe non solo chiuso la tournée, ma interrotto la carriera ritirandosi definitivamente.



In un certo senso l'annuncio che in effetti diede, durante l'esibizione, di essere, quello, l'ultima concerto, non fu del tutto fasullo. Bowie intonando *Rock'n'roll Suicide*, ad un pubblico abbigliato come lui, dipinto come lui, pallido come lui, ammazzò per sempre *Ziggy Stardust*, il suo personaggio, come pure pose fine all'esistenza del suo gruppo. Mai più si sarebbe travestito in quel modo, mai più avrebbe suonato con i Ragni di Marte.

Ci rimane uno degli album più interessanti e belli della storia del rock "The Rise And Fall Of Ziggy Stardust And The Spiders From Mars" dove mescolando ballate e rock'n'roll si narra di come, in un mondo prossimo alla fine (*Five Years*), l'umanità sia redenta da un alieno (*Starman*), che prima diventa una rockstar (*Star*), ma poi è distrutto dal suo stesso successo (*Rock and roll suicide*).

Lustrini, paillettes, colori sgargianti, ambiguità sessuale, un mondo glamour, romantico e stravagante che porterà Lennon a parlare di rock'n'roll col rossetto.

Bowie/Ziggy racconta il mito del successo (ma lo vive egli stesso in prima persona) creando un personaggio (doppiato nella realtà dall'artista) che esplose sino a raggiungere le stelle per poi soccombere fino a divenire "immortale".

Solo l'uccisione simbolica di Ziggy permetterà a Bowie, liberatosi ormai dell'ingombrante fardello, le esperienze musicali future che, pur allontanandosene, resteranno comunque, legate all'epopea dell'alieno androgino, dalle tute luccicanti e dai capelli rossi, capitolo singolare e insieme fondamentale della storia del rock.



Cinema

Lungo un viale di Roma si ferma, davanti ad una grande villa, una 600 malandata dalla quale scendono due uomini (Antonio e Nicola) sulla cinquantina e una donna (Luciana).

Devono restituire la patente ad un loro amico (Gianni) e sono stupiti che l'indirizzo corrisponda a quella casa signorile.

Gianni intanto esce in accappatoio nel giardino, raggiunge la piscina e spicca un tuffo dal trampolino.

Qui l'immagine si blocca, lasciando Gianni sospeso in volo, e parte un lungo flash back che durerà praticamente tutto il film.

Trent'anni di vita italiana, dal 1945 al 1974, attraverso le vicende di tre amici che dopo aver militato nelle file partigiane ed avere maturato insieme ferventi ideali si disperdono: Antonio **Cotichella** (N. Manfredi) fa il portantino al San Camillo di Roma; Gianni **Perego** (V. Gasman) diviene avvocato; Nicola **Palombo** (S. Satta Flores) insegna a Nocera Inferiore, si sposa e lotta da idealista per un cinema che trasformi la società.

Si incontreranno a varie riprese, rievocando speranze deluse, ideali traditi, rivoluzioni mancate e si innamoreranno della stessa donna, Luciana (Stefania Sandrelli).

Il primo a conoscerla è Antonio, ma Gianni prima gliela strappa e poi l'abbandona per entrare, tramite matrimonio, nella famiglia di un costruttore edile, palazzinaro senza scrupoli. Dopo molti anni, quando gli ideali sono (o sembrano) ammori-

biditi dal tempo e dalla società livellatrice, hanno modo di esaminarsi in occasione di un incontro imprevisto al quale prende parte anche Luciana che,

alla fine, ha sposato Antonio.

“**C'eravamo tanto amati**” è un film bello e intelligente sotto ogni punto di vista. Per la storia raccontata, coinvolgente e mai banale, per le scelte stilistiche, originali e spesso teatrali, per la struttura narrativa, costruita su sconessioni temporali, ampiamente articolata nell'analisi psicologica e di costume.

Il regista, Ettore Scola, usa un registro malinconico, passando, a metà film, dal bianco e nero al colore (altra trovata geniale) sovrascrivendolo con humor, ironia e amarezza senza tralasciare di comporre un giudizio lucido e circostanziato sul paese e le disillusioni di un'intera generazione che cerca le ragioni del disinganno in un equo equilibrio di colpe personali e collettive nella consapevolezza delle mutazioni imposte dalla realtà.

Libri

Su un altissimo grattacielo londinese, la notte di San Silvestro, mentre imperversano botti e festeggiamenti si incontrano per caso quattro sconosciuti, tutti con l'intenzione di buttarsi giù, ognuno per i suoi buoni motivi.

Martin è un famoso conduttore televisivo, che si è giocato carriera, famiglia e reputazione andando a letto con una quindicenne.

Maureen, una donna che ha dedicato la sua vita a un figlio gravemente disabile, e che ha deciso di farla finita.

Jess, un'adolescente sboccata e straordinariamente molesta che vuole buttarsi perché il ragazzo di cui è innamorata non vuole più

saperne di lei.

L'ultimo è l'americano JJ, un musicista fallito che vive per il rock e la sua ragazza. Ma la sua band si è sciolta, e lei lo ha piantato.

Dopo una discussione accesa e stralunata i quattro aspiranti suicidi finiscono per scendere dal tetto e imprevedibilmente scatta tra loro un'intima complicità impensabile fino a qualche ora prima. Rimane il futuro incerto che ora si apre loro, il compito non facile di ricominciare a vivere nell'ordinario quotidiano che dovrà essere affrontato, inevitabilmente, all'interno di un'improvvisata ed eterogenea comunità.

Scritto da Nick Hornby, per la Guanda Editore, “**Non buttiamoci giù**” è un libro divertente e ben scritto che ci racconta una vicenda paradossale, ma con l'introduzione di elementi credibili e non tanto distanti dal reale.

Lo stile narrativo è veloce ed emerge l'ironia tagliente dell'autore con la sua capacità di dissacrare e di osservare la realtà da un altro punto di vista.

“Se esistessero casi di suicidio di individui felici, geniali e di successo, allora sì che potremmo tranquillamente concludere che la loro affezionata trebisonda stava andando a margherite. E non dico nemmeno che essere fidanzati con Miss Svezia, giocare nel Manchester United e vincere degli Oscar sia un vaccino automatico contro la depressione: anzi, sono sicuro di no. Dico solo che queste cose aiutano”, così riflette Martin Sharp seduto sul cornicione di cemento del grattacielo.

Si spalancano così quattro finestre su altrettante storie che finiscono per intrecciarsi nel bene e nel male. I giornali scoprono il tentato suicidio di una star televisiva, in compagnia poi della figlia del vice-ministro dell'educazione (Jess)... e i quattro si ritrovano coinvolti in un vortice di curiosità, di domande, di conseguenze.

Una terra forte e misteriosa

Se “la lettura è una compagnia che non prende il posto di nessun'altra, ma che nessun'altra potrebbe sostituire”, allora credo che “Casa Rossa” di Francesca Marciano, ed. Longanesi, possa farci un'ottima compagnia.

I luoghi, si sa, determinano e influenzano le nostre vite, non sono semplici cornici di ciò che ci accade e spesso sono testimoni muti e inconsapevoli delle nostre vicende, dei nostri sogni realizzati o infranti, sono casseforti che custodiscono per sempre la nostra storia. Può accadere di scoprire quanto essi siano radicati in te anche attraverso la lettura di un libro, ambientato nel posto in cui sei nato e cresciuto.

Quello che racconta Francesca Marciano è la storia dell'Italia dagli anni '30 fino agli anni di piombo attraverso tre generazioni di donne: una nonna bellissima e sfuggente; una madre fatale, pervasa da una forte brama di vivere, e due sorelle: Isabella, una ragazza finita in un gruppo che fa la lotta armata e Alina, colei che ricucirà

gli strappi dolorosi della tela sulla quale si legge la storia della sua famiglia. Il fil rouge, lungo il quale si dipana tutta la narrazione, è rappresentato da una “Casa rossa”, una possente masseria nella campagna pugliese, appartenuta alla famiglia per oltre ses-

sant'anni. Questa abitazione è al tempo stesso amata e odiata dalle protagoniste della storia, la scelgono come rifugio o la vivono come prigione e solo alla fine raccolgono i frammenti delle loro vite lasciati lì nel tempo. In fondo è quello che accade un po' a tutti noi: solo crescendo e spesso allontanandoci da essi, arriviamo ad amare e apprezzare le nostre radi-



Quando incontriamo gente che corre proviamo sempre una grande ammirazione; la corsa è una passione che, quando ti prende, non ti lascia facilmente.

Per correre bisogna avere grosse motivazioni; oltre alle doti fisiche ci devono essere anche quelle mentali e riuscire a conciliare il tutto con il lavoro e gli impegni familiari.

La nostra passione per la corsa, e per lo sport in genere, ha origini ormai lontane essendo stati partecipi dell'esperienza della squadra di hockey di San Michele.

Quella magnifica esperienza si è poi interrotta. A San Michele non esiste più l'hochey e non resta che la testimonianza di aver dato modo a tanti ragazzi e ragazze di assaporare per un attimo il piacere di un modo diverso da fare sport.

Per molti di noi è rimasta viva la voglia di fare sport, di muoversi e di restare uniti anche nella pratica di un'attività sportiva.

Ci siamo indirizzati nella corsa e in ritagli di tempo, strappati al pranzo di mezzogiorno, usciamo spesso in gruppo.

Ci sentiamo per telefono: “ci troviamo a quell'ora”; oppure dobbiamo adottare dei piccoli spostamenti di orario per problemi di lavoro.

Troviamo la soluzione per darci la possibilità di vivere un momento di completa tranquillità.

ci, la nostra lingua, i nostri luoghi.

Certo è che il Salento viene fuori con prepotenza dalla lettura di questo libro; lo assorbiamo, ne respiriamo odori e sapori. Esso appare aspro e forte come gli ulivi nodosi, i fichi, i muretti a secco, i trulli, il rosso scuro della terra, il mare, il nostro carico di storia; come l'intensità strepitosa della luce del tramonto e quella del mare a dicembre, come il profumo del gelsomino e dei gerani, come il frinire dei grilli e le litanie delle cicale, come la nostra vita semplice.

I nostri luoghi dunque sono lo scenario perfetto per questa storia forte e immediata, scritta da una donna accesa di passione, proprio come avviene nei colpi di fulmine, per una terra forte e misteriosa come la nostra.

Daniela Epifani

La corsa, una passione

Corriamo per il semplice piacere di trascorrere un'ora di svago e di leggerezza a contatto con la natura e con noi stessi. Nessuno ci obbliga, e chiunque corra conosce il rimorso provato se un giorno per un impegno improvviso o per un calo di motivazione ha dovuto rinunciare alla seduta di corsa.

Non sempre comunque le condizioni climatiche sono favorevoli; specialmente nei mesi invernali il freddo e la pioggia sono da ostacolo, ed ecco che invece l'uscita con altre persone ti dà la motivazione a farti 10-15 km di corsa.

Il trascorrere degli anni ha modificato la sensibilità verso la pratica della corsa. Nella strade di campagne sempre più persone corrono; ormai è una realtà, il movimento della corsa è in forte espansione, c'è chi si organizza in una società sportiva e chi invece lo fa senza nessuna appartenenza.

La consapevolezza che la pratica di uno sport sia utile per il nostro corpo ha fatto sì che anche il semplice fatto di correre o camminare sia diventato parte di tanti uomini e donne e quello che tanti anni fa era per pochi oggi è per tutti.

Un altro aspetto da considerare è rappresentato dai luoghi in cui si corre. Occorre trovare dei luoghi che siano tranquilli dal punto di vista della viabilità; non è raro incrociare automobilisti insensibili che non rallentano la loro velocità e ti costringono a metterti in un angolo per evitare danni.

La corsa ti dà il grande privilegio di vivere tante sensazioni: il contatto con la natura, il cambiare delle stagioni, i profumi. In armonia con il corpo e la mente, godendo momenti di pace.

Per noi l'abitudine allo sport di squadra ha creato le condizioni per trasferire nella corsa la voglia di una pratica fatta insieme ad altri; spesse volte il fisico di ognuno di noi reagisce in modo differente, ed il vivere insieme queste esperienze ti dà la motivazione e la forza a superare questi piccoli ostacoli.

Questo è il modo in cui noi intendiamo lo sport e speriamo che tanti altri possano provare il piacere di vivere momenti simili.

Angelo Cavallo
Domenica Carlucci

Ricorrenze

John Lennon

(artista, genio, ribelle)

Di John Lennon, Paul McCartney, George Harrison e Ringo Starr si sa ormai tutto.

Giornalisti, storici, scrittori, musicologi, critici, sociologi, esperti vari, hanno setacciato minuziosamente la loro storia e smontato il loro immenso canzoniere in singoli pezzi, nota per nota, alla ricerca di strutture, significati e messaggi.

Sappiamo praticamente tutto dei loro otto anni trascorsi ad Abbey Road; ogni singolo secondo passato in sala d'incisione è stato studiato, catalogato, conservato, tramandato, archiviato, in modo più che maniacale.

Qui, a 25 anni dal suo assassinio, vogliamo fare omaggio a John Lennon; in assoluto una delle maggiori figure del '900 capace, come mai prima era successo, di invadere diversi campi culturali e a così alti livelli, essendo al tempo stesso musicista geniale, provocatore, avanguardia artistica, attivista pacifico, poeta universale, nella piena consapevolezza di «scandagliare con una sorta di acuta e perversa malizia gli spazi lasciati ancora liberi dal sempre più invadente mondo dei media e con un paradosso che poteva nascere solo all'interno della cultura rock: essere rivoluzionario e prodotto di mercato al tempo stesso» (Castaldo).

Esistono due Lennon, quello con i Beatles e quello senza i Beatles, ugualmente importanti e innovativi.

Noi parleremo del Lennon a cavallo dei due periodi.

Nell'estate del '66 si concludeva in modo stressante, per i Beatles, l'ultima tournée (non avrebbero più suonato dal vivo) con concerti che, in un clima di isteria collettiva, erano diventati una sorta di raduno tribale.

Le urla coprivano tutto e intanto nessuno si rendeva conto che i Beatles erano ormai lontanissimi.

La musica non era più quella degli esordi e i testi erano di tutt'altro tenore. Tanto lontani che dell'ultimo album "Revolver" non venne eseguito nemmeno un brano in quella tournée.

"Tomorrow never knows" girava, sperimentalmente, su un solo accordo con un testo ispirato al *Libro tibetano dei morti* aprendo la strada a quella che sarà detta psichedelia e l'intero album suonava non familiare.

Il livello creativo si era alzato esponenzialmente dando, a tutto il movimento pop-rock, la consapevolezza del passaggio da semplice intrattenimento ad arte.

Poi il 1° giugno del '67 uscì "Sgt. Pepper's lonely heart club band" e il fremito che suscitò in tutto il mondo portò Kenneth Tynan a scrivere sul "Times" che si trattava di «un momento determinante nella storia della civiltà occidentale».

Il disco raccoglieva il meglio delle espressioni creative e artistiche del tempo e ne restituiva una fotografia impressionante, un circo delle meraviglie messo in musica.

L'uscita ebbe un effetto irripetibile, come una sorta di "La" che mise sulla stessa lunghezza d'onda contemporaneamente milioni di giovani sparsi per il pianeta. Il mondo giovanile non era mai stato, e non lo sarà mai più, così unito, così omogeneo.

Se un anno prima la dichiarazione di Lennon di essere diventato «più famosi di Cristo» aveva scatenato un sommovimento nel cuore della cosiddetta "fascia della Bibbia" degli Stati Uniti, con la distruzione rituale dei dischi dei Beatles e con i picchet-



ti del Ku Klux Klan, ora dopo l'uscita del disco quella frase ironica e provocatoria acquisiva una dimensione diversa.

In quella stagione di solare ottimismo che permeava ogni cosa e che si concluse con "L'estate dell'amore" sembrava che un nuovo mondo fosse possibile. Le vecchie e ormai sclerotizzate posizioni delle generazioni precedenti sarebbero state rivestite con la nuova energia creativa dei giovani, senza distinzione di classe.

E l'inventiva sonora rivoluzionaria dell'album parve quasi indicare che loro, i Beatles, *sapessero* (Ian Mac Donald), che possedessero, senza alcun dubbio, la chiave interpretativa di quegli eventi che si concretizzavano essendone al tempo stesso artefici ed arbitri.

Proprio qui nasce la più grande contraddizione della cultura pop: mentre l'immagine dei Beatles metabolizzata dalla memoria collettiva è quella dei quattro bravi ragazzi in divisa con giacche "senza colletto" (cui i genitori avrebbero affidato volentieri le loro figlie) autori di "Michelle" e di "Yesterday", non ci si rendeva e non ci si rende conto di come abbiano polverizzato e sovvertito tutte le convenzioni musicali in un modo tale che la loro corsa creativa rappresenta e contiene tutti questi cinquant'anni di rock come una metafora riassuntiva; tanto che se si confrontano il primo disco e l'ultimo nessuno potrebbe mai attribuirli allo stesso gruppo.

Partirono dal Rock'n'roll di Chuck Berry e lo portarono fino a conseguenze allora impensabili.

Così come nessuno, o pochi, si

rendevano conto delle sortite allucinogene di Lennon nell'entroterra mentale.

Fu proprio *Sergeant Pepper* che diede la stura ad innumerevoli voci di come quella musica fosse intrisa di droga.

«Anche se molto di ciò che si disse» ricorda Ian Mc Donald «era del tutto infondato, sarebbe sciocco fingere che Sergeant Pepper non fosse plasmato dall'LSD. Il suono rimane la più genuina simulazione acustica mai creata dell'esperienza psichedelica. Nello stesso tempo vi dimora qualcos'altro: una distillazione dello spirito del 1967 così come era avvertito da moltissime persone del mondo occidentale. Se è possibile che avvenga qualcosa come un "contatto ad alto livello" spirituale, avvenne qui».

Arriva il '68, il pianeta cambia a velocità vertiginosa e i Beatles in una sorprendente intuizione accompagnano l'esplosione delle molteplicità delle urgenze sociali nel loro disco più complesso, pubblicato senza titolo e ricordato come *White Album*.

E' la vetta non solo della loro opera, ma di tutto il decennio. Mai disco aveva contenuto una tale e compiuta ricchezza musicale e, di fatto, la codificazione definitiva di tutti i territori esplorati ed esplorabili tanto che l'unica vera e propria novità musicale sarà, circa dieci anni dopo, l'avvento del punk.

Sul *White Album* c'è tutto: blues, rock'n'roll, country-folk, ballate, jazz, rock, psichedelia, heavy metal, sperimentazione, ska-reggae, con una genialità inarrestabile.

Non c'è più, però, la coesione di un tempo.

Lennon, in particolare, è sempre più distante e nella sua vita entra in modo sempre più ossessivo la figura di Yoko Ono.

L'epilogo dei Beatles è accompagnato da una sua intromissione, sempre più invasiva, in qualsiasi faccenda che riguardasse Lennon, mal sopportata dagli altri.

C'era Paul, c'era Ringo, c'era Gorge e poi c'erano John e Yoko.

Narcisista e autogarantista promulgava una "cultura autoreferente" spingendo spesso Len-

non su territori che francamente imbarazzavano; come la scelta di comparire nudi sulla copertina di *Two Virgins* che riuscì solo a rendere palese fino a che punto John riuscisse a sfiorare il ridicolo stando dietro all'esibizionistica autopromozione della sua compagna.

Pur vivendo in questa sorta di trabocchetti in cui finì per incespicare prima nell'eroina, poi nella terapia e infine nell'alcolismo, Lennon continuò la sua vicenda artistica mantenendo sempre un alto standard qualitativo.

Specie nei primi due album solisti: "John Lennon/Plastic Ono Band" del 1970 e "Imagine" del 1971.

Qui canzoni come *Mather, God, Working Class Hero, I Found Out, Imagine, Jealous Guy, Oh My Love, How Do You Sleep*, non lasciano dubbi, mentre la poetica di Lennon fa perno ora sulla religione, il marxismo, l'ordine costituito, il pacifismo, il socialismo, la droga, la madre e, ovviamente, Yoko.

Genio poliedrico da un lato e persona fragile dall'altro, dava il meglio di sé quando si trovava a fronteggiare personalità forti come lo furono Paul e Yoko.

Il pacifismo, l'attivismo politico e la sua avversione al capitalismo fecero sì che fosse sotto il controllo costante dell'FBI che lo spiava e che aveva aperto un fascicolo nei suoi confronti, mentre il dipartimento dell'Immigrazione che lo voleva fuori dagli Usa tentò più volte di espellerlo.

Tra il 1973 e 1975 Lennon visse una buia parentesi. Si allontanò da Yoko, si trasferì a Los Angeles e riprese lo stile di vita disordinato e ribelle della gioventù.

Questa parentesi negativa si chiuse finalmente nel 1975.



Riunitosi a Yoko ottenne la "green card" e divenne padre il giorno del suo 35-esimo compleanno.

Come ricorda Clayson «questo cambiamento era secondo lui "la reazione karmica" all'olocausto del pop, riassunta dalla sua celebre massima: "non dannatevi per avere successo, perché una volta raggiunto non avrete più niente da fare"».

La vita di eccessi, il successo, il denaro sperperato, indietreggiavano ora di fronte alla dedizione completa verso Sean rinforzata, forse, dal presupposto fondamentale dello psicologo Arthur Janov (un tempo sua guida) secondo cui qualunque nevrosi scaturisce dalla carenza di affetto genitoriale.

Un ritiro dalla vita pubblica totale interrotto nel 1980, con *Double Fantasy*, ma per poco.

L'8 dicembre Mark David Chapman raggiunge il Dakota Bulding Hotel. Conosce tutto dei Beatles e di John Lennon, il suo idolo.

Si avvicina chiede un autografo poi lo attende per sei ore. Quando alle 22,40 lo vede rientrare prima lo chiama, poi gli spara cinque colpi alla schiena per cancellare un suo incubo personale e la vita di uno dei più grandi artisti della nostra epoca.

E, come si scrisse, fu il funerale di un'intera generazione.

Ferdinando De Vitis

2006: L'augurio

Che il mondo giri più lento per stupire gli uomini. Per fermarli. Meno tecnologia e più anima. Il diaframma senza tensione di un bambino.

Un anno nuovo di coraggio: dacci oggi il nostro piccolo gesto quotidiano che ci drizzi la schiena e ci faccia aperto lo sguardo. Il coraggio di vivere senza paura per quanto è concesso alla nostra condizione umana.

Un anno di compagnia, giusta, vera, per inventare insieme la vita. Per una nuova comune, comunità e comunione. Tanto la solitudine fa da sé.

Una anno di verità. Senza adulatori.
Senza potere senza pre-potenti senza ambiguità senza ipocrisia
Sincero e amico.
Senza accumulo senza calcolo senza miseria.

Un anno povero, di bisogni essenziali, senza la volgarità del lusso e l'indecenza della fame.
Senza impero. Senza il rifiuto.
Pane acqua sogni e rose per tutti.
Meno America e più Africa.

Un anno di storie, albe e cieli stellati.
Senza satelliti.
Senza eserciti.
Di musica e silenzio.
Di vergogna per il potere che distrugge e per chi resta neutrale.

Un anno semplice, umile, di bellezza naturale.
Selvatico.
Poeta contadino e navigante.
Senza cattivi pensieri.
Nell'oggi un po' di domani e di ieri.

L'anno dei "senza", dei vinti, dei sorpassati, degli sprovveduti, dei senza tetto.
Del popolo.
Di una nuova coscienza.
Bambino e sapiente.
Messaggio in bottiglia dell'infinito.

L'anno in cui la Speranza fa sua la dimora dell'uomo.
Hakuna matata.
La Giustizia sorride.
Opa opa.
Un pizzico di sana follia.
E la Pace balla.

L'anno del Bene. Della guarigione.
Di chi si accontenta. Di chi ama. Di chi cura. Di chi salva. Di chi attraversa il mare. Di chi accoglie.

Di tutti i nonni e le zie sole quando troppo lunga è la notte.
Dei figli che crescono e dei genitori che invecchiano.
Di tutti i bambini che giocano sulle spiagge del mondo.

Di tutti gli amici che restano tali.
Dei nemici che cambiano.
Di chi si vuole aggiungere perché in tanti si con-vince.
Dei preti di frontiera.
Dei maestri di strada.
Di chi rompe le scatole.
Di chi è straniero.
Di chi è tradizione.
Di chi è futuro.
Di chi non c'è più.

Rosaria Gasparro

Valore

Considero valore ogni forma di vita, la neve, la fragola, la mosca.

Considero valore il regno minerale, l'assemblea delle stelle.

Considero valore il vino finché dura il pasto, un sorriso involontario, la stanchezza di chi non si è risparmiato, due vecchi che si amano.

Considero valore quello che domani non varrà più niente e quello che oggi vale ancora poco.

Considero valore tutte le ferite.

Considero valore risparmiare acqua, riparare un paio di scarpe, tacere in tempo, accorrere a un grido, chiedere permesso prima di sedersi, provare gratitudine senza ricordare di che.

Considero valore sapere in una stanza dov'è il nord, qual è il nome del vento che sta asciugando il bucato.

Considero valore il viaggio del vagabondo, la clausura della monaca, la pazienza del condannato, qualunque colpa sia.

Considero valore l'uso del verbo amare e l'ipotesi che esista un creatore.

Molti di questi valori non ho conosciuto.

Erri De Luca

BUON
NATALE

